

Storia e ingegneria

Quei segni tracciati sulle travi

Affonda le radici nella notte dei tempi la pratica di incidere nelle travi di legno dei segni per rendere identificabile la fabbrica che le ha prodotte e diffuse. E adesso anche un recente decreto ministeriale obbliga a rendere identificabile lo stabilimento che ha realizzato e fornito un determinato materiale, proprio come accadeva nel periodo della Serenissima. La taja riportava il segno di casa che era praticato con uno speciale arnese, el fer da segnà. In questo modo zattieri e commercianti riconoscevano con molta più facilità il legno consegnato oppure quello appena acquistato. Anche per gli animali valeva lo stesso principio, ogni proprietario distingueva le proprie pecore per ra nota o el zerneo.

alle pagine 10-11

Alle radici della basilica di San Zeno

Il volume "San Zeno in Verona" con testi di Fabio Coden e Tiziana Franco e le fotografie di Basilio e Matteo Rodella ricostruisce la storia della costruzione della Basilica di San Zeno e della realizzazione delle opere d'arte in essa contenute. Una storia che coinvolge il figlio di Carlo Magno, Pipino (si chiamava esattamente come il nonno) che mise i fondi necessari per gettare le prime basi di quella che diventerà la "casa" di tutti i veronesi e che tutto il mondo invidia.

alle pagine 12-13

Da una decina di anni il Gruppo Stevan progetta impianti per abitazioni in materiali naturali

Case in legno, elevatori green

Per procedere occorre però adottare alcuni accorgimenti: vano autoportante e sempre ignifugo

Da oltre mezzo secolo il Gruppo Stevan Elevatori si occupa di installazione di ascensori e piattaforme elevatrici (ascensori domestici o condominiali) e da qualche decennio progetta anche impianti elevatori per le case realizzate in legno.

Per procedere in questi tipi di abitazione occorre osservare alcuni accorgimenti: ad esempio il vano in legno deve avere una funzione autoportante e deve essere sempre reso ignifugo.

Tra i vari impianti elevatori disponibili il Gruppo Stevan consiglia di installare una piattaforma o un ascensore ad azionamento elettrico in quanto non presentano materiale inquinante, quindi, tra l'altro, non vi è il rischio di fuoriuscite di olio.

a pagina 3



Il New York Times svela l'arcano legato agli specchi montati sugli ascensori

Col trucco l'attesa pesa meno

La pratica iniziò nel secondo dopoguerra nella selva di grattacieli Usa

Insieme a quelli dei bagni, gli specchi degli ascensori sono i set prediletti per scattarsi un selfie. Ma perché, sia fuori che dentro, è diventata prassi mettere uno specchio? Tutto nasce nel secondo dopoguerra negli Stati Uniti quando le attese per raggiungere i piani degli altissimi grattacieli, fece disperare gli utenti. Così le prime aziende trovarono una soluzione economica per far pesare meno l'attesa: invitare a specchiarsi.

a pagina 9


IN QUESTO NUMERO

 P. 4 | **ECOLOGIA**

VERDE SUL TETTO

Grazie a piante e cespugli la casa è isolata meglio

 P. 7 | **CONDOMINIO**

SPESE DA DIVIDERE

I proprietari dei negozi e l'ascensore del palazzo

 P. 13 | **CULTURA**

FUNZIONE DELL'ARTE

Lo scopo dell'artista

non è fare opere decorative

IN PILLOLE...

Genio, il servoscala realizzato dalla veronese Cest Srl, affronta agevolmente le curve delle scale
Pag. 3

www.petercoxitalia.it


Peter Cox

UNA BARRIERA DEFINITIVA CONTRO L'UMIDITÀ ASCENDENTE DEI MURI.

Verona Tel. 045 830301 3 • Milano Tel. 02 730675 • Roma Tel. 06 6869326


IN PILLOLE...

Il sistema Combilift 542 migliora la vita degli inquilini del "Kjoita Secret Garden" in Norvegia
Pag. 7



L'ARTE DI ELEVARE dal 1959



Chiamaci per un preventivo
e scopri i nostri vantaggi.

045 6750078

MANUTENZIONE ASCENSORI.
Risparmiare migliorando il servizio?
Con Stevan Elevatori è possibile!

I NOSTRI SERVIZI

- Assistenza e manutenzione garantita 24 ore su 24
- Ammodernamento degli impianti
- Magazzino con ricambi per impianti di qualsiasi marca
- Manutenzioni obbligatorie per cancelli automatici - porte REI - estintori
- Abbiamo in gestione 3500 edifici, 90 Comuni e 100 centri commerciali



Gruppo
Stevan • elevatori

Via E. Fermi, 9 37026 Settimo di Pescantina (VR)
www.stevanelevatori.it - info@stevanelevatori.it

L'arte di **ELEVARE** dal 1959

Offriamo **soluzioni personalizzate per tutte le esigenze** di trasporto verticale adatte ad ogni tipo di edificio.

Siamo **specialisti nelle ristrutturazioni e nell'ottimizzazione dei costi** con impianti a ridotto consumo energetico.



59 ANNI di esperienza

70 COLLABORATORI diretti e qualificati

3500 IMPIANTI in manutenzione

400 NUOVI ELEVATORI ogni anno

CHIAMACI PER UN PREVENTIVO
O PER UN SOPRALLUOGO SENZA IMPEGNO
TEL. 045 6750078

Gruppo
Stevan • elevatori

Via E. Fermi, 9 - 37026 Settimo di Pescantina (VR)
www.stevanelevatori.it - info@stevanelevatori.it



Il Gruppo Stevan Elevatori progetta soluzioni moderne per le abitazioni a impatto zero

Ascensori sempre più green e adatti per le case in legno

Bastano piccoli accorgimenti come il trattamento ignifugo e un azionamento elettrico

Da oltre 50 anni il nostro Gruppo Stevan Elevatori si occupa di installazione di ascensori e piattaforme elevatrici (ascensori domestici o condominiali) e da qualche decennio progetta anche impianti elevatori per le case realizzate in legno. La progettazione di questa tipologia di impianti deve tenere conto di alcuni accorgimenti ovvero:

- Il vano in legno deve avere una funzione autoportante e deve essere sempre reso ignifugo. La documentazione del trattamento deve essere allegata al collaudo. Il nostro gruppo è abilitato ad effettuare il collaudo del solo impianto. Ovviamente forniamo al calcolatore della struttura tutti i carichi gravanti per il calcolo.
- Le dimensioni del vano devono consentire l'installazione di una cabina conforme al D.M. 236/89, il che dà diritto di godere di Iva 4% e del contributo Regionale.
- Sulla testata o sul tetto del vano dell'ascensore vi deve essere un'area di sovrapposizione dal 3 al 5% della superficie in pianta, a seconda se sia soggetto alle norme antincendio o meno; deve essere impedita l'entrata dell'acqua e deve es-

sere montata una rete anti topo ed anti volatili.

Tra i vari impianti elevatori disponibili consigliamo di installare una piattaforma o un ascensore ad azionamento elettrico in quanto non presentano materiale inquinante, quindi, tra l'altro, non vi è il rischio di fuoriuscite di olio; il consumo è ridotto; possono funzionare anche in caso di mancanza di corrente e non hanno l'ingombro del locale macchina il quale viene posto all'interno del vano. Gli ascensori e le piattaforme elevatrici hanno lo stesso funzionamento, la differenza sostanziale sta nella velocità che per le piattaforme è di massimo 0,15 m/s. Ciò consente di ridurre le spinte sulla struttura.

Il consumo è di circa 0,50 kW per le piattaforme elettriche e di circa 3 kW per gli ascensori elettrici con velocità di circa 1 m/s (un ascensore oleodinamico con velocità 0,6 m/s consuma invece circa 15 kW). Le piattaforme necessitano di una fossa di 0,15 m e di una testata di 2,5 m; gli ascensori normalmente hanno una fossa di 1 m e una testata di 3,5 m. Nel caso di edifici esistenti sono disponibili nuovi



modelli che consentono di comprimere moltissimo gli ingombri sia della fossa che della testata. Anche le procedure burocratiche per richiedere una deroga per fosse e testate ridotte sono state semplificate, qualche anno fa è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 82 del 9/4/2015 il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 19 marzo 2015 che consente di attivare la procedura

di deroga con l'ausilio di enti di certificazioni privati senza dover attendere il benestare da parte del ministero riducendo notevolmente le tempistiche necessarie. Per quanto riguarda le strutture degli ascensori, inizialmente ci venivano richieste autoportanti ed antisismiche, quindi abbiamo installato strutture dello spessore di circa 5-6 cm. Tutto attorno al vano dovevano esserci degli anelli

ogni 1,20 m o 1,50 m in altezza per gli ancoraggi e croci di S. Andrea in testata e su tutti i lati dove non erano presenti porte. Queste strutture potevano essere rivestite di vetro, lamiera, legno trattato o cartongesso con adeguata resistenza meccanica alla spinta.

Successivamente ci è stato chiesto di ancorarci sui cordoli dei pianerottoli sia in legno che in cemento armato (per non avere carichi lungo la corsa del vano) quindi abbiamo omologato uno speciale ascensore elettrico modello SNG che consente di aumentare il passo degli ancoraggi ogni 3,30 m in quanto scarica la maggior parte dei carichi nella fossa.

Infine ultimamente ci è stato chiesto di fissarci lungo il vano di legno, quindi abbiamo previsto delle staffe e dei fissaggi appositi, adatte ovviamente allo spessore.

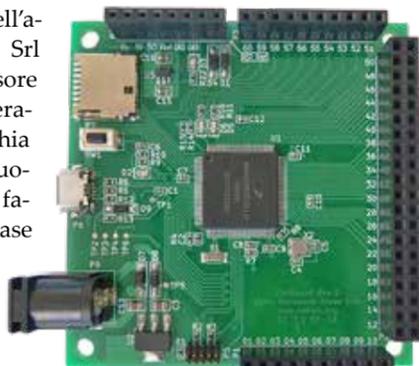
Nell'ultimo periodo abbiamo collaudato un nuovo prodotto con portata 3.200 kg, progettato per cantine o per attività industriali, omologato per il trasporto di cose e persone e con la chiamata e rimando ai piani. Indicativamente la cabina può essere di 3,5 x 5,5 m, con apertura porte a tutta larghezza, con una struttura tubolare da 10 x 10 cm, anelli ogni 1,5 m e croci di S. Andrea in testata e dove non sono presenti porte. Questa struttura a traliccio oltre ad essere autoportante ed antisismica, può aiutare anche le strutture esistenti ad aumentare la propria stabilità. La fossa può essere variabile da 15 cm a 45 cm a seconda del tipo di impianto.

Il microprocessore della famiglia Kinetis K60

La Nec va in soffitta largo alla nuova CPU

Miglioramenti per l'azienda di ascensori Sele

La nuova CPU 21A.196 dell'azienda di ascensori SELE Srl è progettata su un processore NXP di nuovissima generazione e sostituisce la vecchia e gloriosa NEC. Questo nuovo microprocessore della famiglia Kinetis K60 è alla base anche del futuro quadro SELE e della CPU per gli impianti EN81.20/50 (sigla 21A.214).



Come tutte le schede della nuova serie, ha il circuito stampato di un caratteristico colore blu, proprio per distinguerla a colpo d'occhio dalle schede di vecchia generazione. La possibilità di osservare in real time ciò che accade all'interno del programma riduce i tempi di risoluzione problemi di circa il 70%.

La potenza del microprocessore è stata sfruttata per inserire in un unico articolo - codice 21A.196 - le soluzioni dapprima divise in ben 3 CPU diverse. La nuova CPU, infatti, sostituisce le versioni NEC della 21A.138, 21A.139 e 21A.172 coprendo così tutta la gamma di piattaforme seriali SELE (SHP,

SHF ed SHE); è inoltre utilizzata anche negli impianti seriali e paralleli a vecchia normativa, siano essi a manovra registrata o a manovra universale. Le parametrizzazioni per l'utilizzo vengono definite tramite il NEC PROGRAMMER aggiornato all'ultima versione. Ecco i vantaggi di questa nuova soluzione:

- Potenza di calcolo notevolmente superiore
- Miglioramento nel debug di nuovi progetti software e di velocità nella risoluzione dei problemi
- Possibilità di conservare in magazzino un unico codice CPU al posto degli attuali 3.

La veronese Cest Srl ha progettato e realizzato un pratico servoscala

Grazie a un colpo di "Genio" salire le scale è più semplice

L'impianto è stato pensato per affrontare agevolmente le curve

Cest Srl, azienda veronese specializzata nell'abbattimento delle barriere architettoniche, in una casa privata in provincia di Vicenza ha installato un servoscala GENIO Freecurve con poltroncina modello Elegance per scale con curva.

L'impianto, progettato con un'unica guida per scale curve, è stato fissato alla scala di legno che collega il piano terra dove vi è la zona giorno al primo piano dove si trova la zona notte.

L'esigenza di installare un montascale è nata dalla proprietaria dell'abitazione la quale, a causa di un problema al ginocchio, faticava a fare le scale. Ora, grazie a GENIO, la signora ha la possibilità di salire e scendere le scale della propria casa tutte le volte che vuole senza fatica.

Il montascale GENIO è realmente in grado di offrire una soluzione che facilita la vita a chi ha difficoltà motorie.

GENIO infatti è senza dubbio uno tra gli ausili più utili e funzionali per garantire ad anziani e disabili l'abbattimento di barriere architettoniche ed ostacoli quali le scale, sia all'interno sia



all'esterno di un edificio. Ogni impianto viene realizzato su misura per qualsiasi tipo di scala, ricurva o rettilinea, in tempi brevissimi. L'installazione non chiede opere edili o modifiche alla propria casa. L'ingombro sulla scala è ridotto al minimo per lasciare un passaggio pedonale confortevole.

Il montascale GENIO è personalizzabile nei colori della guida di

scorrimento e nel tipo di seduta. La poltroncina infatti è disponibile in diverse configurazioni per forma, colori e materiali così da garantire un perfetto inserimento in qualsiasi tipologia di arredamento.

Sicuro, comodo e semplice da usare, il montascale a poltroncina GENIO permette a chiunque di vivere la propria casa in totale autonomia.

Una ricerca del Centro Enea Casaccia ha evidenziato i benefici di mettere piante sugli ultimi piani delle abitazioni

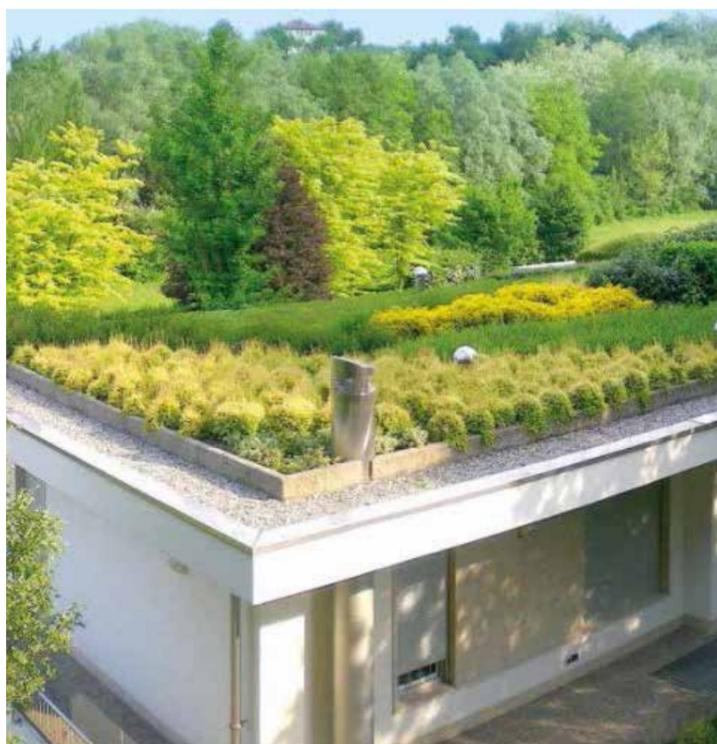
Isolamento termico e acqua drenata grazie alle coperture vegetali sul tetto

Le "strutture verdi" assorbono fino al 50% della pioggia e riducono la pericolosità dovuta agli acquazzoni

I "tetti verdi" non sono solo ottimi alleati per fronteggiare il calore estivo, ma sono anche un'efficace soluzione per contrastare eventi meteo estremi tipici delle stagioni invernali. A evidenziarlo è una ricerca effettuata dagli esperti di efficienza energetica del Centro Ricerche Enea Casaccia che già avevano messo in luce i benefici dei "cappotti verdi" in città durante la stagione più calda.

I VANTAGGI D'INVERNO

Secondo i risultati raccolti dall'Enea, i tetti giardino riescono ad assorbire fino al 50% di acqua piovana e ne regolano il deflusso nel sistema idrico della città. Le coperture vegetali, infatti, sono in grado di generare una ventilazione naturale lungo la superficie esterna degli edifici, mitigando l'umidità causata dalla pioggia. Carlo Alberto Campiotti del Dipartimento Unità Efficienza Energetica dell'ENEA ha spiegato che "d'inverno le coperture vegetali migliorano l'isolamento termico



degli ultimi piani delle abitazioni e contribuiscono a ridurre la pericolosità di eventi meteorologici estremi, come forti acquazzoni e piogge

torrenziali, che si abbattano sempre più spesso sulle città a causa del cambiamento climatico ormai in atto nell'area mediterranea".

Nel Centro ENEA Casaccia, sul tetto della "Scuola delle Energie", è stata realizzata una copertura vegetale sperimentale: uno spessore di terreno di appena 20 cm accoglie piante resistenti sia all'aridità del suolo che al freddo (varie specie di Sedum ed erbe perenni, come l'Echium, noto come "erba viperina"), caratteristiche che le rendono ideali per quasi tutte le regioni della penisola e perfette per giardini a bassa manutenzione.

COPERTURA VEGETALE

Come hanno spiegato gli esperti dell'Enea "questa copertura vegetale di tipo estensivo non supera i 100 kg di peso per metro quadro, ma quando viene irrigata, o in caso di pioggia, può arrivare a pesare fino a sei volte tanto perché, al pari di una spugna, trattiene l'acqua anche per 2-4 ore prima di farla defluire lungo i discendenti dell'edificio.

E questo è uno dei motivi per cui, nella fase di progettazione di un tetto verde, è fondamentale che un

tecnico effettui anche il calcolo statico dell'edificio".

AZIONI DA INCENTIVARE

Come evidenziato dall'Enea, tetti e terrazzi rappresentano il 20% della superficie totale delle città e ricoprirli di vegetazione avrebbe un impatto significativo sul microclima urbano sia in estate che in inverno. Proprio per la riduzione dei consumi legati al riscaldamento e al raffrescamento, che rappresentano il 40% dei consumi totali di energia, che la Commissione europea incoraggia la diffusione in città di tetti e pareti verdi, giardini pensili, siepi e alberi. L'Italia ha già attivato misure per incentivare la sistemazione a verde dei tetti attraverso il bonus verde, previsto dalla Legge di Bilancio 2018, che prevede una detrazione IRPEF del 36% per le spese sostenute per la "sistemazione a verde" di aree scoperte di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze e recinzioni.

Edilportale.com

progettourbano

IL PERIODICO DEI PROFESSIONISTI DEL COSTRUIRE

anno 12 - numero II

Autorizzazione Tribunale di Verona
n. 1810 del 18-07-2008
Testata iscritta al ROC

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - CNSVERONA

Abbonamenti: 1,00 euro

Proprietà:
PIZZEGHELLA STEVAN Srl
Via E. Fermi, 9 - 37026
Pescantina (VR)

Editore:
Gruppo Editoriale Omnibus
info@editorialeomnibus.it

Direttore responsabile:
Alvaro Stevan

Hanno collaborato:
Alvaro Stevan, Elisa Tomasello, Prof.
Franco Laner, Francesco Giostrelli,
Paolo Tagliapietra

Pubblicità:
Diretta Adv - Edizioni Regionali S.r.l.
info@direttadv.it

Stampa:
Cortella Poligrafica Srl

Tiratura:
15.000 copie stampate
60.000 copie spedite via e-mail

Tutti i diritti riservati

Garanzia di riservatezza: L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: GEO Srl, via della Casa, 9 - 37122 - Verona. Le informazioni custodite dalla GEO Srl verranno utilizzate a solo scopo di inviare la testata e gli allegati, anche pubblicitari, di interesse pubblico (D.LEG. 196/2003 tutela dati personali)

In una recente sentenza la Suprema Corte ha ribadito il principio legato alla sicurezza

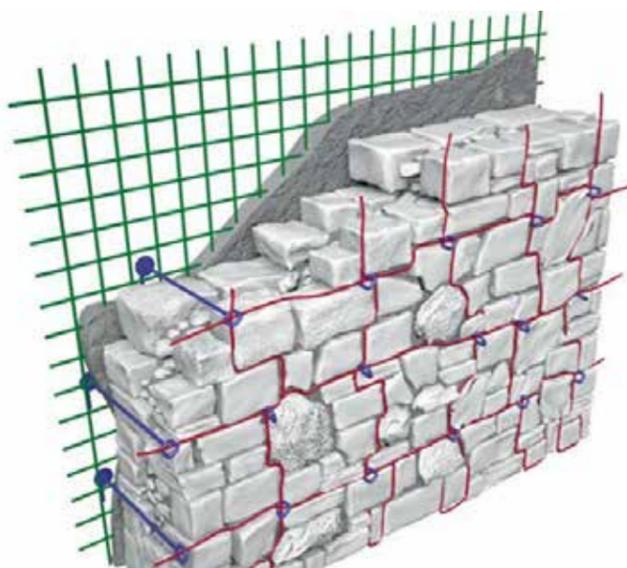
Antisismica, niente semplificazioni

La Cassazione: la normativa deve essere rispettata anche per le piccole opere

La normativa antisismica deve essere rispettata anche per le piccole opere. Così come per la valutazione degli abusi edilizi, deve essere possibile prendere in considerazione l'intervento complessivo e non sono consentiti frazionamenti che possano falsare la percezione dell'entità dell'opera realizzata. A mettere nero su bianco questo principio è stata la Cassazione con la sentenza 39428/2018.

TITOLI ABILITATIVI E NORME

La Cassazione ha affermato che il regime dei titoli abilitativi edilizi non può essere eluso attraverso la suddivisione dell'attività edificatoria finale nelle singole opere che concorrono a realizzarla, astrattamente suscettibili di forme di controllo preventivo più limitate per la loro più modesta incisività sull'assetto territoriale. L'opera deve essere quindi considerata unitariamente nel suo complesso. Si tratta di una posizione più volte ribadita in caso di sanatoria degli abusi edilizi. È infatti esclusa la possibilità di una sanatoria parziale. Vale lo stesso per il rispetto della normativa antisismica. La Cassazione ha ricordato che, in base all'articolo 93 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), che disciplina le modalità di denuncia dei lavori e presentazione dei progetti di costruzioni in zone si-



smiche, il contenuto minimo del progetto è determinato dal competente ufficio tecnico della regione e che, in ogni caso, il progetto deve essere esauriente per planimetria, piante, prospetti e sezioni ed accompagnato da una relazione tecnica, dal fascicolo dei calcoli delle strutture portanti, sia in fondazione sia in elevazione, e dai disegni dei particolari esecutivi delle strutture. Al progetto deve essere allegata una relazione sulla fondazione, nella quale devono essere illustrati i criteri seguiti nella scelta del tipo di fondazione, le ipotesi assunte, i calcoli svolti nei riguardi del complesso terre-

no-opera di fondazione e i grafici o le documentazioni necessari. Si tratta di un rigoroso procedimento autorizzatorio che, spiegano i giudici, è autonomo da quello finalizzato al rilascio del titolo abilitativo edilizio e ha la finalità di consentire il controllo preventivo da parte della pubblica amministrazione in base al rischio sismico della zona in cui le opere vengono realizzate. Per questi motivi, hanno concluso i giudici, le norme regionali non possono prevedere deroghe per particolari categorie di opere, considerate minori. Anche queste, infatti, contribuiscono ad aumen-

tare l'entità dell'opera e impattano quindi sulla sicurezza.

INTERVENTI EDILIZI, IL CASO

La Cassazione si è pronunciata sul caso di una serie di interventi, realizzati in un Comune rientrante in zona a rischio sismico 3 ex Opdm 3274/2003, senza il preventivo deposito del progetto presso l'ufficio del Genio Civile. Dagli accertamenti era emersa la realizzazione di opere strutturali diverse da quelle oggetto del progetto depositato, che consistevano nell'allungamento dei pilastri esterni in muratura tramite una porzione di pilastro in cemento armato e nella realizzazione di due travi in cemento armato poste al di sopra delle travi principali di copertura. Il Tribunale ordinario aveva condannato il responsabile ad un'ammenda, ma non aveva considerato altre opere realizzate, cioè un marciapiede, cordature, pilastri, lo scavo del piano terra ed il rialzamento del tetto, che aveva considerato come interventi manutentivi tali da non richiedere il titolo edilizio. La Cassazione ha considerato errato questo modus operandi, che non prendendo in considerazione l'opera nel suo complesso non permette di valutarne il reale impatto sull'ambiente e in termini di sicurezza.

■ Rendere note, agli altri inquilini dello stabile, le generalità della persona che non è in regola con i pagamenti?

Morosità e privacy, come districarsi

Gli altri occupanti del condominio possono essere informati, ma i fornitori, a parte un'eccezione, no

Una situazione molto ricorrente all'interno dei condomini è, purtroppo, la presenza di condòmini morosi. Spesso, infatti, complici impreviste difficoltà economiche, non si riescono a saldare puntualmente le rate condominiali e ciò costringe, spesso, l'amministratore a ricorrere all'avvocato per il recupero delle somme dovute. A questo proposito viene posto un quesito: in caso di morosità è legittimo che l'amministratore comunichi il nominativo dei morosi ai fornitori dei servizi e/o agli altri condòmini? In caso affermativo, come può il moroso tutelare il proprio diritto alla riservatezza? Iniziamo a vedere, innanzitutto, dove vengono conservati e come sono tutelati i dati dei condòmini per poi passare al tema della riservatezza anche alla luce del nuovo regolamento europeo sulla privacy (General Data Protection Regulation) Regolamento UE n. 679/2016. A seguito della Legge di riforma del 2012 (L. n. 220/2012), ogni condominio deve obbligatoriamente dotarsi di un registro detto "Anagrafe Condominiale" il quale deve contenere alcune informazioni di base, ovvero:

- Le generalità (nome, cognome, codice fiscale, residenza o domicilio) di chi vive nell'appartamento: questi potrebbe essere, ad esempio, il proprietario dell'immobile, l'affittuario, l'usufruttuario, l'ex moglie che ha ottenuto dal giudice il diritto di abitare la casa coniugale, la moglie rimasta vedova ecc;
- I dati catastali di ciascuna unità immobiliare: la sezione urbana, il foglio, la particella, il subalterno e il Comune;
- I dati relativi alle condizioni di sicurezza delle parti comuni dell'edificio.

Insieme all'anagrafe condominiale l'amministratore deve custodire altra documentazione come, ad esempio, il registro dei verbali di assemblea e deve preservarne, quindi, la riservatezza.

Ciascun condòmino, importante evidenziarlo, ha diritto di prendere visione e/o estrarre copia della suddetta documentazione in quanto lo riguarda direttamente ed è impossibile, quindi, negare al singolo proprietario l'analisi di documenti essendo egli stesso titolare delle informazioni e dei dati in essi contenuti.



I NOMI DEI MOROSI

Veniamo al dunque. Per quanto concerne la comunicazione dei nominativi dei morosi occorre distinguere due ipotesi: l'informazione data agli altri condòmini e l'informazione data ai fornitori quali terzi estranei al condominio. In linea generale bisogna chiarire che tutti i condòmini hanno diritto di sapere se, all'interno della compagine condominiale, vi sono o meno dei morosi e chi sono. Ciò significa che, in ogni momento, - anche durante l'assemblea - l'amministratore è tenuto a comunicare chi sono i morosi se

ciò gli viene richiesto senza che, tale esternazione, debba essere considerata una violazione della privacy.

Occorre, tuttavia, evidenziare che qualora in assemblea siano presenti soggetti terzi, l'amministratore, ai fini della tutela del diritto alla privacy del moroso, è tenuto a comunicare tale informazione in altra sede.

Quanto alla richiesta da parte dei fornitori di sapere il nominativo dei morosi, bisogna in primo luogo evidenziare che ai sensi del Codice Civile (art. 63 disp. att.) il fornitore che, munito di titolo

esecutivo voglia esperire un pignoramento per il recupero delle somme non versate deve prima agire nei confronti dei condòmini morosi e, qualora il recupero non avvenga, ricorrere nei confronti degli altri condòmini.

Ciò posto, al fine di incardinare l'azione esecutiva, il fornitore avrà bisogno delle generalità dei morosi, le quali verranno comunicate dall'amministratore il quale indicherà solo i nomi di quei condòmini che non hanno pagato la loro parte millesimale del debito per il quale il creditore intende agire.

Quindi, ad esempio, se il creditore è la ditta dei lavori di ristrutturazione, dovranno essere forniti solo gli estremi di chi non ha versato il contributo straordinario per tale fattura e non anche quelli di chi non ha versato gli oneri di ordinaria gestione. È importante precisare che non occorre il consenso del moroso alla comunicazione dei dati al creditore del condominio trattandosi, in questo caso, dell'adempimento di un obbligo di legge che sostituisce la necessità del consenso.

Amministratori24.it

■ La Cassazione ha dato ragione a un disabile che aveva costruito un ascensore abbattendo un muro perimetrale

I diritti vengono prima del vincolo storico

I giudici hanno citato la legge 13 del 1989 che favorisce l'accessibilità agli edifici nell'interesse generale

La necessità di eliminare le barriere architettoniche deve prevalere sugli eventuali vincoli storici cui è sottoposto l'edificio condominiale. Secondo la Corte di Cassazione, che si è espressa sull'argomento con la sentenza 9101/2018, bisogna garantire l'accessibilità degli edifici nel rispetto dei limiti previsti dalla normativa.

EDIFICI VINCOLATI

I giudici della Suprema Corte hanno spiegato che, in tema di eliminazione delle barriere architettoniche, la Legge 13/1989 costituisce l'espressione di un principio di solidarietà sociale, ma persegue anche finalità di carattere pubblicitario perché favorisce l'accessibilità agli edifici nell'interesse generale.

Tutto nasceva dal ricorso di alcuni condòmini che contestava la realizzazione di un ascensore attraverso l'abbattimento di un muro perimetrale. Esiste inoltre un principio di solidarietà condominiale, che implica il contenimento di vari interessi, tra i quali deve includersi anche quello delle persone disabili all'eliminazione delle barriere architettoniche. Si tratta, sostengono i giudici, di "un diritto fondamentale che prescinde dall'effettiva utilizzazione, da parte di



costoro, degli edifici interessati e che conferisce comunque legittimità all'intervento innovativo a condizione che sia idoneo, anche se non ad eliminare del tutto, quantomeno ad attenuare sensibilmente le condizioni di disagio nella fruizione del bene primario dell'abitazione". L'installazione di un ascensore, ha concluso la Cassazione, rientra nei poteri dei condòmini che devono rispettare comunque i limiti previsti dall'articolo 1102 del Codice Civile. Questo significa che "ciascun partecipante può servirsi

della cosa comune, purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri partecipanti di farne parimenti uso secondo il loro diritto. A tal fine può apportare a proprie spese le modificazioni necessarie per il miglior godimento della cosa".

IL CASO IN QUESTIONE

Nel caso preso in esame dai giudici, un condòmino disabile aveva iniziato dei lavori per l'abbattimento del muro perimetrale, posto sul ballatoio della prima rampa di scale del fabbricato,



per inserirvi la porta d'ingresso di un ascensore. I vicini avevano chiesto e ottenuto dal Tribunale ordinario la sospensione dei lavori e il ripristino dello stato dei luoghi. Dopo una serie di ricorsi, la Cassazione ha ribaltato la situazione dando ragione al disabile responsabile dell'intervento per l'installazione dell'ascensore. Secondo i giudici, l'uso dell'ascensore era indispensabile al disabile per poter accedere alla sua abitazione. Dopo aver accertato che l'ascensore non arrecasse pericoli per la stabilità dell'edificio

né compromettesse il decoro architettonico, i lavori sono stati quindi sbloccati.

Edilportale.com

Secondo la Suprema Corte ognuno, a proprie spese, può apportare modificazioni per il miglior godimento della cosa comune



Gruppo di storiche aziende Veronesi, di artigiani e professionisti più qualificati per la tua casa o il tuo locale commerciale.

Siamo un gruppo sinergico di realtà in grado di collaborare in sintonia, semplificando la vita dei nostri clienti. Un unico riferimento per una vasta gamma di servizi integrati: dalla progettazione alla costruzione di case, edifici commerciali e industriali, anche in bioedilizia.

Ci occupiamo di tutte le opere edili necessarie, ma anche di fornire ed installare serramenti e infissi, posare pavimenti e rivestimenti, realizzare gli impianti. Curiamo l'arredamento della tua casa, ufficio, negozio, offrendo le ultime novità proposte dalle migliori aziende del design "Made in Italy". Proponiamo anche tende da sole e tende per interni di altissima qualità.

Devi ristrutturare il tuo appartamento? Hai bisogno di manutenzioni ordinarie o straordinarie? Vuoi rinnovare i tuoi interni? Possiamo aiutarti anche in questo.

Ti invitiamo a scoprire tutto quello che Crea Casa può fare per te, e perché ti permette di risparmiare tempo e preoccupazioni offrendoti servizi affidabili e di qualità.

Potrai concentrarti solo sui tuoi desideri e sulle tue esigenze, a tutto il resto pensiamo noi.

Vieni a scoprire sul sito la formula del **GUADAGNA CON NOI**



www.crea-casa.com

Via Ugo Sesini, 20 – 37138 Verona (VR)
TEL +39 335 5217753 +39 045 8510978 info@crea-casa.com

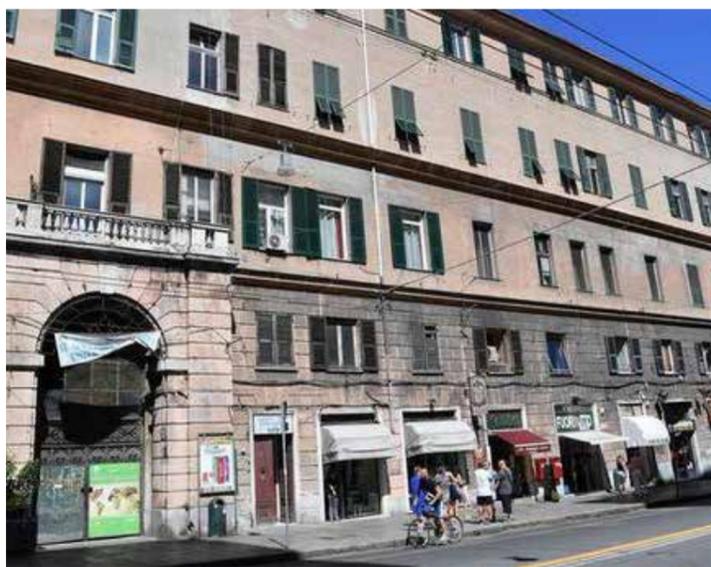
La Cassazione parla chiaro: si è tenuti a partecipare alle spese, perché è sufficiente l'uso potenziale anche se non effettivo

I proprietari di negozi in un condominio devono pagare le spese dell'ascensore

Si è esclusi dalla compartecipazione se è stato stabilito da un regolamento o se i locali al piano terra sono ben separati

Un argomento spesso dibattuto durante le riunioni condominiali è quello della partecipazione alle spese da parte di chi è proprietario di magazzini o locali commerciali al piano terra di un edificio condominiale. Ad esempio, può esistere il caso di un negoziante proprietario di un locale al piano terra di un condominio che ritiene di non dover partecipare alle spese di manutenzione o sostituzione dell'ascensore sostenendo che chi ha un ingresso autonomo e non utilizza gli impianti di salita e discesa tra i piani dell'edificio (ascensore e scale) non è tenuto a partecipare ad alcuna spesa di manutenzione o sostituzione degli stessi. Vediamo cosa dice la legge in proposito.

la Corte di Cassazione (sentenza n. 22157/2018) ha evidenziato che non rileva l'uso effettivo dei servizi, ma è sufficiente l'uso "potenziale" degli stessi ai fini dell'obbligo del pagamento delle spese. Ciò significa che se al negoziante non è precluso, in base al regolamento condominiale, di entrare nell'androne o di usufruire delle scale o dell'ascensore, il medesimo è tenuto a partecipare alle spese anche se, in concreto, tali servizi non vengono mai utilizzati. La Cassazione ha specificato, infatti, che i proprietari di negozi non sono tenuti a concorrere alle spese relative ai servizi di giardinaggio, piscina e portineria, ai quali normalmente non hanno accesso, salvo diversa previsione.



utilizzo per metà in base ai millesimi e per l'altra metà in base all'altezza di ciascun piano dal suolo. In questa ripartizione però sono compresi tutti i condomini che potenzialmente possono accedere alla scala, quindi anche i negozianti. È del tutto ininfluente il fatto che questi ne facciano un uso minore o del tutto inesistente rispetto agli altri proprietari. Normalmente, quindi, anche i negozianti partecipano alle spese

dell'ascensore tranne che in alcuni casi, vediamo quali.

I NEGOZIANTI NON PAGANO

Si può verificare l'ipotesi in cui l'uso dell'ascensore sia inibito ai negozianti, per esempio quando il locale ha un accesso diviso da un muro senza che sia possibile accedere all'area degli altri condomini. In tal caso è possibile sottrarsi al pagamento delle spese dell'ascensore se ciò è previsto da un regola-

mento approvato all'unanimità o se è deliberato dall'assemblea con il voto favorevole di tutti i condomini. Quanto alla prima ipotesi, quella cioè del regolamento, si può trattare di un regolamento assembleare (cioè votato da tutti e con la presenza di tutti) o di un regolamento contrattuale (cioè accettato da tutti gli acquirenti delle singole unità immobiliari al momento del relativo rogito davanti al notaio: in entrambi i casi si configura l'unanimità). Per quanto riguarda l'installazione ex novo dell'impianto, prosegue la Corte, le spese vanno suddivise in proporzione al valore della proprietà di ciascun condomino. Nel caso invece della manutenzione e ricostruzione dell'impianto esistente, la ripartizione avviene per metà in ragione del valore delle singole unità immobiliari e per l'altra metà esclusivamente in misura proporzionale all'altezza di ciascun piano dal suolo. E tutti i condomini devono partecipare alla manutenzione straordinaria in rapporto e proporzione all'utilità che possono trarne, anche quelli al piano terra con autonomo ingresso.

SPESE DEI NEGOZIANTI

Il codice civile all'articolo 1123 stabilisce che tutti i condomini devono partecipare, in base ai propri millesimi, alle spese condominiali. Quando però le parti comuni sono destinate a servire i condomini in misura diversa, le relative spese vanno ripartite in proporzione all'uso che ciascuno può farne. A tal proposito

CHI PAGA?

Per quanto concerne il criterio previsto per il pagamento delle spese relative all'ascensore, c'è da dire che esse sono assimilate alle spese di manutenzione scale. In particolare vige la regola secondo la quale i condomini partecipano alle spese di installazione in base ai millesimi di proprietà mentre partecipano alle spese di

Il complesso ha 140 appartamenti con spazi aperti senza corridoi

Il giardino segreto norvegese ha 44 posteggi auto Combilift

Piattaforme con stazioni di ricarica elettrica, metà dei veicoli sono green

Nel nuovo quartiere urbano, Kjøita Secret Garden, sulle rive dell'Ofoten in Norvegia, si distinguono 140 appartamenti con spazi aperti senza corridoi, ampie finestre, balconi spaziosi e due bagni. Un altro comfort di cui sono dotati questi appartamenti è il sistema di parcheggio semiautomatico Combilift 542 che fornisce 44 posti di parcheggio.

Tutte le piattaforme del sistema di parcheggio hanno dei profili in alluminio che fanno risaltare bene sia l'estetica del parcheggio che l'accessibilità. Molte piattaforme sono dotate di stazioni di ricarica elettrica, in quanto oggi quasi la metà delle automobili in Norvegia sono elettriche. La gestione dei posti di parcheggio avviene in modo semplice e comodo attraverso l'App Smartparking.

Architetti: ARK.NET Norvegia.
Sistema di parcheggio per auto: Combilift 542-200/220 per 44 posti auto



LE CARATTERISTICHE

- Combilift 542 Comfort per veicoli fino a 2,6 t di peso
- 44 automobili in totale
- 2 unità con 12 e 11 griglie
- Altezza dell'auto al livello di

- entrata 200 cm
- Altezza dell'auto al livello interrato 175 cm
- Funzionamento tramite Chip e telecomando

- Stazioni di ricarica elettrica
- Rivestimenti delle piattaforme in alluminio
- Porte in vetro elettriche scorrevoli

Ritardi nella realizzazione di lavori agli ascensori

Quando le prescrizioni non sono ottemperate

Non si tratta di raccomandazioni, ma di obblighi

Il vecchio adagio è sempre valido: prevenire è meglio che curare. E questo vale anche nell'ambito degli impianti, in questo caso di ascensori. A tal proposito vanno ribadite le disposizioni adottate anche dall'ente Triveneto in merito alle verifiche periodiche degli ascensori in occasione di prescrizioni ripetute. Nel caso in cui il tecnico Triveneto, in occasione di una verifica periodica, accerti la sussistenza di una prescrizione già menzionata nel verbale precedente e non ottemperata, l'esito del verbale di verifica con ogni probabilità assumerà carattere negativo. Basti pensare che sono passati già due anni dall'ispezione precedente in cui l'ascensore è rimasto in funzione con una nota di intervento di carattere spesso di natura tecnica. Una

prescrizione è una indicazione da mettere in atto nel periodo successivo alla verifica periodica, per il semplice fatto che non ha pregiudicato il mantenimento in funzionamento dell'impianto in quel preciso momento. Ciò non giustifica il continuo mantenimento in servizio dell'impianto negli anni, altrimenti non sarebbe una prescrizione ma una nota o una raccomandazione, la cui funzione invece è di natura diversa. Si ritiene utile ribadire questo concetto visto il continuo riscontro sul campo di ascensori che non sono stati oggetto di lavori prescritti in occasione della visita periodica. Solo il continuo monitoraggio, intervento ordinario e l'eventuale intervento straordinario permette alle macchine l'efficienza dei dispositivi di sicurezza.



La Suprema Corte stabilisce che si può restringere una strada per costruire un elevatore esterno a un condominio

Riduzione della servitù di passaggio per realizzare ascensore per i disabili

Una travagliata vicenda, iniziata nel 2006, si è conclusa con il diritto al superamento delle barriere architettoniche

La Corte di Cassazione, Sezione II Civile, con l'ordinanza del 6 giugno 2018, n. 14500 ha rigettato un ricorso che contestava la riduzione della larghezza di una strada di passaggio da 4,15 metri a 2,50 in seguito alla costruzione di un ascensore esterno di pertinenza di un edificio. Dopo un iter travagliato, i giudici della Suprema Corte hanno quindi riconosciuto il diritto di superamento delle barriere architettoniche non solo nel caso di contrasto tra il singolo condomino e il condominio, ma anche in rapporti con terzi (in questo caso chi beneficiava della servitù di passaggio).

LA STORIA

La vicenda inizia nel 2006 quando alcuni titolari di servitù di passaggio lamentano la riduzione della carreggiata a causa della costruzione di un ascensore esterno. In primo grado il tribunale accolse la domanda in quanto ravvisò la violazione dell'art. 1067 del codice civile a causa del restringimento del transito provocato dall'ascensore, anche interpretando la norma in esame in senso costituzionalmente orientato alla luce dell'esigenza



del condominio convenuto di eliminare le barriere architettoniche. Il Tribunale argomentò come, in forza dell'espletata CTU, un'analogo opera, adeguata alla tutela dei portatori di handicap, poteva essere realizzata lungo la parete posta sul retro dell'edificio condominiale, senza scarificare il diritto reale degli attori.

Successivamente la Corte d'Appello ha accolto la tesi del Condominio. I giudici hanno ritenuto che la collocazione dell'ascensore nell'area gravata da servitù di passaggio fosse "l'unica soluzione praticabile idonea ad eliminare le barriere architettoniche".

La soluzione alternativa, emersa dalla CTU e consistente nell'in-

stallare l'impianto sul retro dell'edificio condominiale, venne ritenuta inadeguata sia per l'ubicazione del sito e la realizzabilità dell'intervento (possibile presenza di condutture interrato, ostacolo all'ingresso in un box di proprietà esclusiva di terzi), sia per le difficoltà di raggiungimento dell'ascensore da persone in con-

I ricorrenti avevano proposto di costruire l'impianto in un'altra zona dell'edificio, ma in Appello i giudici hanno ritenuto scomoda l'ipotesi

dizioni di inabilità fisica (accesso dalla via pubblica e dal cortile interno servendosi di percorso più lungo e ricoperto da ghiaia, oppure tramite l'atrio comune ed il locale bici). I beneficiari della servitù di passaggio hanno però fatto ricorso in Cassazione.

In questo caso però i giudici della Suprema Corte hanno stabilito che "in tema di servitù di passaggio, non comporta diminuzione dell'esercizio della servitù l'esecuzione di opere, ovvero la modifica dello stato dei luoghi che, pur riducendo la larghezza dello spazio di fatto disponibile a tal fine, la conservino, tuttavia, in quelle dimensioni che non comportino una riduzione o una maggiore scomodità dell'esercizio delle servitù".

L'impresa non deve pagare il Comune

Parcheggi pertinenziali il contributo non serve

Oneri di urbanizzazione invece per stalli aggiuntivi

I parcheggi pertinenziali previsti per legge non pagano il contributo di costruzione. Se si vogliono realizzare più posti auto bisogna invece pagare il contributo sulla quota che eccede quella obbligatoria. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la sentenza 3702/2018. I giudici si sono pronunciati sul contenzioso sorto tra un'impresa di costruzione e il Comune. L'impresa aveva realizzato un edificio e una serie di parcheggi privati di pertinenza dello stesso. Il Comune aveva chiesto il pagamento del contributo di costruzione, ma l'impresa sosteneva che, trattandosi di parcheggi pertinenziali, non fosse dovuto nessun pagamento. Il Tar aveva dato ragione all'impresa affermando che tutti i parcheggi privati realizzati dalla società appellata in sede di costruzione di un nuovo edificio andavano esentati dal contributo di costruzione. A detta del Comune, però, l'esenzione poteva riguardare solo i parcheggi costruiti nel sottosuolo di edifici già esistenti. La soluzione del Consiglio di Stato si è posta nel mezzo delle richieste avanzate dal comune e dall'impresa.

I giudici hanno affermato che i parcheggi privati degli edifici di

nuova costruzione sono realizzabili in regime di gratuità limitatamente alla superficie obbligatoria. Per superficie obbligatoria si intende quella stabilita dalla legge Tognoli (Legge 122/1989) in base alla quale "nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad 1 metro quadrato per ogni 10 metri cubi di costruzione". La Legge Tognoli stabilisce inoltre che i parcheggi pertinenziali sono equiparati ad opere di urbanizzazione non solo se adibiti alla funzione collettiva, ma anche se destinati ad uso privato. La gratuità, cioè l'esenzione dal contributo di costruzione, vale però solo per i parcheggi obbligatori, cioè in misura di 1 metro quadrato per ogni 10 metri cubi di costruzione. Se l'impresa ne realizza di più, deve quindi pagare gli oneri di urbanizzazione sulla parte eccedente.

Il Consiglio di Stato ha quindi accolto il ricorso del Comune imponendo all'impresa di pagare i contributi sui parcheggi aggiuntivi realizzati nell'area di pertinenza dell'edificio.

Edilportale.com

Una soluzione ingegnosa per raggiungere i balconi posti ai lati

Elevatori realizzati all'esterno con l'aggiunta di ballatoi ad hoc

Trovata dell'azienda Pizzeghella e Stevan Srl con un'attenzione alla praticità

Quando non vi è spazio nel giro scale di un edificio e vi è la necessità di installare un ascensore, una soluzione può essere quella di progettare l'impianto per installazione all'esterno dell'immobile.

PROBLEMI DI SPAZIO

In alcuni casi però anche gli spazi esterni non sono perfettamente idonei al posizionamento di un impianto elevatore. Se infatti il progetto prevede l'installazione tra le due file di balconi di un condominio può capitare che lo spazio tra un terrazzo e l'altro sia troppo ampio. Per risolvere questo tipo di problema Pizzeghella e Stevan Srl, azienda con oltre 50 anni di esperienza nel mondo degli ascensori, ha pensato di realizzare dei ballatoi su misura per raggiungere i piani di sbarco. Nel primo esempio che riportiamo l'impianto è stato installato a ridosso di una fila di terrazzi, per lasciare libera l'entrata all'edificio, e sono stati realizzati dei ballatoi lunghi 4 m. L'impianto scelto è una piattaforma elevatrice elettrica SHF con cabina modello gioconda con mezza parete in vetro e finitura in lamiera plastificata simil inox. L'interno della cabina presenta pareti in laminato plastico speciale



microline, pavimento in linoleum marmorizzato grigio e corrimano in inox spazzolato. Le porte sono a due ante scorrevoli e vengono realizzate e verniciate con la struttura per garantire una finitura e tonalità di colore omogenee. Per la struttura è stato scelto il colore grigio RAL 9007 e vetri specchiati "stop sol" in quanto l'impianto è esposto al sole tutto il giorno. Nel secondo esempio la struttura è stata installata sempre nello spazio esterno tra le due file di balconi ma l'impianto essendo più

sporgente delle terrazze ha richiesto la realizzazione di ballatoi diagonali. Questi ultimi collegano l'elevatore ai balconi sia di destra che di sinistra ottenendo così per l'intera opera un effetto a sfaccettatura diamantata. I ballatoi presentano un tamponamento a tutta altezza che sottolinea la forma trapezoidale e ripara gli utenti dalla pioggia al momento dello sbarco ai vari piani. Per riparare anche dal sole sono stati scelti vetri di tipo fumé in contrasto con il colore beige RAL 1013 della struttura.

■ Soluzione efficace nata nel secondo dopoguerra a New York quando la gente si lamentava della lentezza degli elevatori

Perché gli specchi vicini all'ascensore? Servono a far pesare di meno l'attesa

Guardandosi riflessi non ci si accorge del tempo che trascorre tra la chiamata e il suo arrivo al piano

Ecco svelato il motivo per cui vicino agli ascensori si trovano sempre degli specchi

Nessuno ama aspettare o mettersi in fila per fare le cose, soprattutto quando le commissioni non sono legate a passatempi piacevoli. E una delle attese più snervanti è aspettare che arrivi l'ascensore. Soprattutto se si è in ritardo per un appuntamento o si va di fretta per qualche altra ragione.

Per rimediare al problema e rendere sopportabile l'attesa, c'è una soluzione che può sembrare assurda, ma è efficace: un uso intelligente degli specchi.

In che modo gli specchi rendono sopportabile l'attesa?

La maggior parte delle persone non ci fa nemmeno caso, ma spesso nei pressi degli ascensori ci sono degli specchi, se non addirittura dentro. Questa non è una coincidenza, né è un tipo di arredamento Feng Shui (l'antica arte cinese sulla disposizione degli oggetti in casa).

Gli specchi di solito vengono appesi vicino agli ascensori, in modo da dare alle persone qualcosa da fare mentre aspettano che le porte si aprano.

È stato il giornale statunitense New York Times a spiegare da dove è nata questa idea.

"L'idea nacque durante il boom del secondo dopoguerra, quando la diffusione dei grattacieli causò alcune lamentele per la lentezza e i ritardi degli ascensori", scrive il NY Times.

In quel momento i proprietari dei grattacieli hanno quindi pensato ad una soluzione immediata ed efficace: "dare alla gente qualcosa per occupare il tempo, percepire l'attesa come più breve". "Con gli specchi la gente può controllare la propria acconciatura o osservare le altre persone in attesa, e infatti ha funzionato: quasi da un giorno all'altro le lamentele sono cessate".

Perché le persone odiano così tanto aspettare?

Il motivo per cui le persone odia-



no così tanto aspettare è che percepiscono il tempo trascorso in coda come tempo sprecato.

Le persone si fanno prendere dal rimorso, pensando che avrebbero potuto usare quel tempo in modo migliore, ad esempio per essere produttivi. Il ritmo della società moderna sta solo peggiorando la nostra impazienza, e conseguentemente il nostro senso di colpa quando ci ritagliamo del tempo al di fuori dell'ambito

lavorativo e produttivo. Come spiega la rivista scientifica Nautilus, "il ritmo veloce della società ha sbilanciato il nostro timer biologico, creando aspettative che non possono essere soddisfatte abbastanza velocemente, se non proprio per niente". "Quando le cose si muovono più lentamente del previsto, il nostro timer biologico gioca anche brutti scherzi su di noi, allungando la percezione dell'attesa, ed evocando

una rabbia sproporzionata rispetto alla portata della stessa attesa", continua l'articolo. È molto probabile, inoltre, che al giorno d'oggi l'immediata gratificazione che proviamo per le risposte di Siri alle nostre domande, e la facilità con cui possiamo sapere qualsiasi cosa in qualsiasi momento grazie ad una rete internet velocissima, ci rendano più impazienti.

TPI.it

■ Quello che muove il mercato non è la bellezza del pezzo in sé, ma la sua capacità di confermare uno status sociale

Restare stregati da un'opera contemporanea

Uscito anche in Italia l'ultimo libro di Donald Thompson "Bolle, barande e avidità" sul mercato dell'arte

Donald Thompson, economista inglese, stratega in marketing, insegnante alla School of Business della York University di Toronto (Canada) ha dato alle stampe il suo secondo libro ("Bolle, barande e avidità" Ed. Mondadori) che ora esce anche in Italia, dopo il successo editoriale de "Lo squalo da 12 milioni di dollari", sul famoso squalo tigre in formalina, di Damien Hirst, venduto appunto a quella cifra. In un'intervista ha risposto così alla domanda ("Le opere di Hirst resteranno?") del giornalista: "Riparliamone fra quarant'anni", riferendosi ai misteri del mercato più curioso del mondo e stimando così il lasso di tempo utile, e minimo, per sancire la sopravvivenza storica ed economica di un'opera d'arte e del suo autore. Thompson ricorda il motivo per cui molti chiedevano del perché alcuni artisti raggiungessero il top delle vendite, in quantità e valori esorbitanti, ed altri, magari altrettanto di talento, invece no. Domanda delle domande. Con moltissimi tentativi di risposta. Non sapeva rispondere; per cui per un anno ha studiato come funzionasse la cosa interrogando gli addetti ai lavori: artisti, collezionisti e galleristi. Il suo primo libro è diventato un best seller sulle strategie di promozione



delle opere d'arte, tradotto in 15 lingue. Facendo leva sulla curiosità di capire i meccanismi che portano certe e non altre opere a valutazioni stratosferiche, è arrivato alla conclusione che i prezzi dell'arte non hanno niente a che fare con la vita vera. Se non con la vita vera, con cosa? Con il desiderio dell'acquirente, fondamentalmente per tre ragioni. Una nobile: ti piace, ti alzi al mattino e guardandola ti fa felice. Una opportunistica: per investimento, controlla le quotazioni come per gli indici di

azioni in borsa. Una edonistica: per impressionare gli amici col tuo buon gusto e il tuo potere d'acquisto. Quest'ultima è la più determinante, perché garantisce prestigio sociale. Per esempio, se appendi in casa un dipinto tutto nero e dici "l'ho pagato mezzo milione di dollari", la gente ride; se invece dici "è un Hirst che ho comprato ad un'asta da Sotheby's" sarai un uomo raffinato e ricco. L'artista emergente viene consacrato dallo status economico dei suoi acquirenti, dalla presenza

di fiere importanti e ad aste prestigiose. Le "Bolle" del titolo si possono trasformare in successi duraturi o scoppiare nello spazio di pochi anni. Le "barande" di marketing devono essere sempre a supporto dell'artista e delle sue opere; ciò è costoso! Se non hanno risultati in tempi brevi l'effett-

Lo squalo in formalina di Damien Hirst è stato venduto per 12 milioni di dollari, ma rimarrà nella storia? Riparliamone tra 40 anni...

to svanisce, le opere passano ad aste minori, il nome dell'autore sparisce dalle riviste. Thompson afferma che, guardando i cataloghi d'aste di soli 20 anni prima, il 30% degli artisti è scomparso: se un gallerista di livello, dopo un paio di mostre consecutive non ottiene gli effetti desiderati, scarica l'autore. L'avidità è rischiosa! Ci si riferisce a beni di lusso, però un dipinto del periodo rosa di Picasso è rarissimo, difficilissimo da trovare ad un'asta e il suo valore è associato. Viceversa per uno squalo,

declinato in varie edizioni-rifacimento (e chissà quante altre ancora potrebbe farne Hirst) non si sa che destino avrà fra uno o due decenni. Quando Picasso espose, gli ammiratori si riferivano a tecnica, soggetti, talento. Ora si commenta il prezzo, in primis. La prerogativa dell'arte contemporanea non è di essere bella, ma di veicolare messaggi, toccare i sensi e magari sconvolgerli. Comunque non è la bellezza a stimolare il desiderio di un'opera, ma ottenere profitto o consolidare il proprio status. Per fortuna il Nu couché di Modigliani, nel 2015, da Christie's a New York, fu battuto a 170,4 milioni di dollari. Autore e dipinto sono associati! Non a caso: è bellezza assoluta, che a questo punto, non ha prezzo.

Paolo Tagliapietra

DUE EVENTI

58^ BIENNALE DI VENEZIA
dall'8 al 10 maggio 2019
preapertura; vera esposizione
dall'11 maggio al 24 novembre
2019. Nuovo curatore Ralph Rugoff

THE CITY OF BROKEN WINDOWS Rivoli (TO)
fino al 30/6/2019. Aut. Hito Steyerl, donna, numero 1 al mondo in una power list redatta da ArtReview. Da conoscere e seguire

Sulle travi elementi identificativi dei fornitori di legname, ma la pratica era diffusa anche per animali e pane

Imparare a leggere i "segne de ciasa" i marchi di fabbrica incisi sul legno

Una tradizione antichissima per esigenze di rintracciabilità e riconoscibilità degli apparati strutturali

Il paragrafo 11.7.10.1.1 del D.M. 17/01/2018 "Norme tecniche per le costruzioni" (NTC) che tratta della procedura di qualificazione ed accettazione del legno massiccio ed i prodotti a base di legno per uso strutturale, prescrive che esso debba essere qualificato per classi di resistenza e che ogni elemento debba essere riconducibile allo stabilimento di produzione tramite marcatura indelebile e depositata presso il Servizio Tecnico Centrale, conformemente alle EN 14081.

In questa nota non voglio occuparmi dei problemi che comporta l'introduzione e legittimazione del legno in edilizia da parte del nuovo decreto, come appunto la certificazione delle sue caratteristiche meccaniche e prestazionali, bensì preferisco la più leggera e gradevole riflessione sui "segni di casa", che in ladino dà il titolo a questa nota. La certificazione, la marcatura, il controllo di qualità del legno massiccio, più che del lamellare, sarà comunque una questione fondamentale per le costruzioni di legno e mi aspetto un serrato dibattito, ma anche la propositività di produttori, ricercatori, enti e prescrittori, oltre che ricerca ed investimenti.

Alcuni anni fa avevo notato su vecchi elementi di legno in opera, travi, catene di capriate, arcarecci ed anche tavoloni, degli strani segni. E non solo a Venezia, ma anche in terraferma ed in regioni limitrofe. Un colle-

Un recente decreto ministeriale obbliga a rendere identificabile lo stabilimento che ha realizzato e fornito un determinato materiale

ga di Storia dell'architettura mi disse che era il modo di segnare le travi messe in opera da ogni squadra di carpentieri, soprattutto per quantificare il lavoro e quindi la paga. Ma poi, grazie ad ulteriori ricerche, ho capito che era il marchio dei fornitori di legname.

Decisivo è stato poi il felice incontro con l'architetto Luciano Mingotto di Oderzo che da tempo si occupa dei segni sulle travi e la lettura del bel e documentatissimo libro di G. Pais Becher e A. Martella, che riporta un migliaio di segni di casa delle Dolomiti orientali.

Anch'io sono montanaro ed a proposito di segni ricordo l'ampio recinto di legno che veniva eretto il giorno di S. Francesco (4 ottobre) nel grande ed un po' paludoso prato ai piedi del Piorosa, a Cortina, nella frazione di Grava, per raccogliere tutte le pecore che lasciavano i pascoli alti e ritornavano alle proprie stalle per essere prima tosate e quindi passare il lungo inverno. Ogni proprietario distingueva le proprie pecore per il segno di

casa, ra noda o el zerneo (da cernere = distinguere), che avevano intagliato sull'orecchio. Sull'Appennino invece, le pecore avevano sulle orecchie un segno di vernice indelebile, che trovo assai più rispettoso dell'inutile tortura dei tagli alle orecchie (i miei mi dicevano che non sentivano niente, come fare il buco per gli orecchini) ed anche, sicuramente, dei marchi a fuoco sui bovini! Il marchio dunque è il mezzo arcaico di riconoscimento quando c'è possibilità di confusione. In Sardegna, la pintadera, serviva per distinguere, ma anche ornare, forse il pane (propendo però per il formaggio) e quest'usanza è rimasta anche per non confondere il pane che ogni famiglia portava al comune forno per cuocerlo.

I marchi - propriamente i bolli - sui mattoni, identificavano presso i romani, la fornace di confezione e cottura.

Nel caso dei segni sui tronchi (rataies) che dal Cadore e dal Comelico fluitavano lungo il Piave, dopo aver sostato nel grande cidolo di Perarolo, era indispensabile la marchiatura, affinché gli zattieri e i commercianti di legname potessero individuare il legno consegnato o acquistato. La taja dunque riportava il segno di casa che era praticato con uno speciale arnese, el fer da segnà.

Dopo la sosta al cidolo, il tronco fluitato veniva segato in varie pezzature e sia le travi, sia le tavole venivano marchiate con i



2. Stemma del Comune di Perarolo con l'evidenza del celebre cidolo. Nella foto degli anni Trenta si vede il grande cantiere di cernita delle tajes (tronchi)



3. Frammento di pintadera rinvenuto nel nuraghe Is Paras (Isili, Sardegna) per marcare il pane o il formaggio

segni dei mercanti o delle segherie. A me, nel segno sui segati, piace vedere non solo l'identificazione, ma anche l'orgoglio, il marchio di fabbrica, fino all'implicita assunzione di responsabilità della qualità venduta. Ritrovare in opera questi segni che in teoria permettono di risalire all'origine - in sostanza, data la perdita di memoria e disabitudine a questa pratica, l'operazione non è affatto semplice! - dona sempre una certa emozione.

Avevo cominciato a raccogliere qualche segno, ma non ho mai approfondito il tema, nonostante la curiosità. Ho trovato in opere diverse ed in luoghi diversi lo stesso segno, ma poi non sono riuscito a risalire né al mercante, né alla segheria, se non qualche sparuto caso.

Di molte travi segnate - v. foto - non ho sempre evidenziato il luogo di rinvenimento: è tempo dunque che dia sistemazione a questo materiale.

O è tempo sprecato? Mi sembra infatti che la storia e la cultura tecnica del legno poco interessi a chi oggi lo usa, lo commercializza, lo mette in opera. Anche a chi insegna: i nuovi ordinamenti universitari sono tutti volti al saper fare, molto meno al saper pensare o alla cultura storica.

Storia e cultura sono intese come semplice erudizione o peggio, saccenteria. Perché fermarsi a considerare i gradini che la tecnologia del legno ha percorso nel passato? La freccia del tempo e del progresso ci spinge in avanti, conta l'innovazione, che



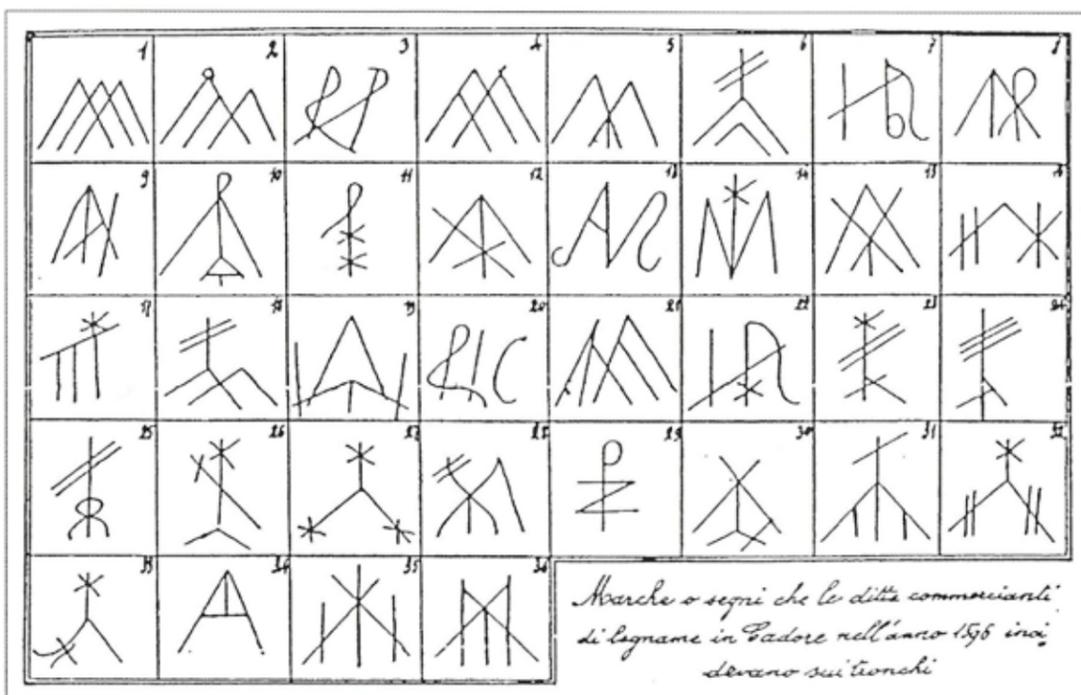
4. Frontespizio del documentatissimo libro di Martella e Becher che riporta un migliaio di "segne de ciasa"



5. Stralcio di documento -1750- di assegnazione di legname alle famiglie di Lorenzago di Cadore, distinte per i loro segni di casa (Da Marco Casanova Borca, "Il lavoro nei boschi, la tradizione ladina dell'Alto bellunese", 2000)

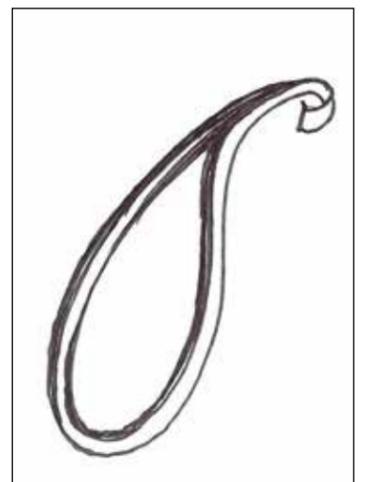
IN PILLOLE...

La taja riportava il segno di casa che era praticato con uno speciale arnese, el fer da segnà. In questo modo zattieri e commercianti riconoscevano con molta più facilità il legno consegnato oppure quello appena acquistato



1. Segni dei Mercanti di Legname, tratti dal "Libro delle denunce delle Taje e dei Tajoni" di Bartolomeo Saccon di Comelico scritto nel 1596

Anche per gli animali valeva lo stesso principio, ogni proprietario distingueva le proprie pecore per ra noda o el zerneo



6. Schizzo del fer da segnà

ha già in sé quanto è stato precedentemente fatto... Eppure ogni volta che si solleva la coltre dell'oblio, si scoprono cose di grandissima attualità e capaci di inferenze speculative che equivalgono alla novità. Riprendo ancora dal D.M. 17/01/2018 e una frase del paragrafo 11.7.10.1.1: la marcatura del legno deve essere inalterabile nel tempo e senza possibilità di manomissione. Ma non sono previste pene. La Serenissima, maggiore beneficiario della grandissima quantità di legname che giungeva a Venezia - anche 500 zattere al giorno! - dalle Alpi e Prealpi venete, puniva assai severamente chi manometteva i segni di casa. E se al cidolo di Perarolo qualche taja fosse stata senza segno, essa veniva assegnata alla Chiesa parrocchiale. Comunque sia, proprio la mancanza di provvedimenti renderà ancora più problematica la marchiatura del legno da costruzione. Perché infatti ci si dovrebbe rompere il cervello o forare le tasche per un obiettivo - oltre tutto non semplice - che non sia cogente?

Prof. Franco Laner

La Serenissima, maggiore beneficiario della grande quantità di legname delle Alpi puniva severamente chi manometteva i "segni di casa"

7. Alcuni segni di casa che ho raccolto nei cantieri di restauro in area veneta



Recupero intelligente di un palazzo storico, senza pregiudicare l'uso

Un parcheggio vista ufficio, così l'auto è sotto controllo

Opera realizzata da Wöhr, di cui IdealPark è distributrice in Italia

Dove prima i clienti della banca entravano e uscivano per effettuare tutti i tipi di transazioni, oggi si parcheggiano auto di modo totalmente automatico.

La società tedesca Wöhr, di cui IdealPark è distributrice in esclusiva in Italia, ha potuto realizzare un bellissimo parcheggio con facciata in vetro all'interno di un edificio storico nella città di L'Aia in Olanda. Il progetto di ristrutturazione ha interessato un'antica banca nel centro storico. Il sistema di parcheggio installato è il modello Parksafe 583, impianto totalmente automatico con 52 posti auto comodi e sicuri su nove livelli fuori terra. La superficie occupata è di soli 135 mq. Oltre a preservare l'edificio storico, l'attenzione al dettaglio evidente ovunque nella ristrutturazione si riflette anche sul sistema di parcheggio. L'utente, dallo studio della sua abitazione, può osservare sempre la sua auto parcheggiata sull'impianto attraverso una bellissima vetrata. Il veicolo viene sempre parcheggiato nello stesso posto e messo in risalto da una speciale illuminazione.



CARATTERISTICHE PROGETTO:

- Modello impianto: Parksafe 583
- 9 livelli di parcheggio fuori terra
- Facciata in vetro con illuminazione a LED
- Monitor nell'area di trasferimento
- Comando via chip RFID
- Lunghezza massima veicolo: 525 cm
- Altezza massima veicolo: 190 cm
- Larghezza massima veicolo: 220 cm
- Portata piattaforma: 2,500 kg
- Area totale di parcheggio: circa 135 sqm
- Area per posto auto: circa 2.5 sqm



Architetto:
GVB Architecten,
Olanda-Leiden

Governo al lavoro per prorogarlo di tre anni

Bonus ristrutturazioni ancora fino a fine anno

Tra le ipotesi una revisione legata alla flat tax

"Il bonus ristrutturazioni è stato confermato fino al 31 dicembre 2018: i contribuenti pertanto possono continuare a beneficiare dello scontro Irpef del 50% sulle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione del proprio immobile. A partire dal 1° gennaio 2019, la detrazione, dal 50% tornerà al 36% della spesa sostenuta e nel limite massimo di 48.000 euro."

"Elenco spese ammesse: lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche come ascensori o montacarichi e l'installazione di strumenti idonei alla mobilità interna ed esterna di portatori di handicap gravi definiti tali in base alla legge 104".

L'ipotesi del Governo è di inserire nella Legge di Bilancio 2019 una proroga triennale delle agevolazioni fiscali sui lavori di ristrutturazione, ma tra le novità emerse nelle ultime ore spunta l'ipotesi di riduzione graduale dello sconto previsto. Le modifiche e novità sul bonus ristrutturazioni dal 2019, con l'ipotesi di un taglio a partire dal 2020, sono legate

a doppio filo con l'introduzione della flat tax (tassa piatta). Secondo il piano del Governo, con la riforma Irpef verrebbero abolite buona parte delle detrazioni ad oggi in vigore (fatta eccezione per alcune di particolare rilevanza sociale), sostituite da una deduzione fissa pari a 3.000 euro per ciascun componente del nucleo familiare.

Sono tre i possibili scenari a partire dal 1° gennaio del prossimo anno: il bonus ristrutturazioni potrebbe essere abolito (insieme a buona parte delle detrazioni fiscali oggi in vigore), ridotto oppure prorogato.

...al momento sembra che il Governo sia intenzionato a prorogare il bonus ristrutturazioni e le detrazioni sui lavori in casa almeno per i prossimi tre anni. Tuttavia, dopo il 2019, l'aliquota della detrazione potrebbe essere gradualmente ridotta. Tra le ipotesi da considerare c'è anche il ripristino, a partire dal 2020 o dal 2021, della detrazione nella misura originaria prevista dal TUIR, ovvero pari al 36% fino al limite di spesa detraibile di 48.000 euro.

Alle radici della realizzazione del complesso dedicato al vescovo patrono di Verona, vissuto nel IV secolo d. C.

Pipino, figlio di Carlo Magno, mise i soldi Ratoldo invece l'idea: così nacque S. Zeno

Un percorso per immagini e un ritratto inedito della straordinaria opera nel prezioso volume di Cierre edizioni

Il complesso di San Zeno in Verona rappresenta, fin dai secoli più alti del medioevo, uno dei principali fulcri della vita culturale, religiosa e artistica della città.

Le progressive fortune di questo insediamento, che accolse una delle realtà benedettine più rilevanti del Nord della penisola italiana, si riverberano nella straordinaria quantità di opere d'arte e nelle complicate stratificazioni architettoniche occorse in ben oltre un millennio di vita.

La storia di questa realtà attuale è indissolubilmente legata alla figura del confessore Zeno, che resse il seggio episcopale veronese per lungo tempo, in un momento imprecisato compreso all'incirca fra il 360 e il 380, sino al sopraggiungere della morte. Purtroppo, le fonti dei primi secoli, già scarse d'informazioni cronologiche puntuali riguardo alla vita del santo, risultano lacunose circa i tempi di predisposizione della sepoltura destinata ad accoglierne le spoglie mortali, le eventuali traslazioni provvisorie e, soprattutto, non fanno menzione del sito preciso in cui fu predisposta la prima chiesa intitolata al vescovo.

INCROCIO DI STRADE

L'area che oggi ospita le strutture zenoniane si trovava, in epoca romana, nel punto d'intersezione di due importanti assi viari che mettevano la città in comunicazione diretta con le altre realtà territoriali e urbane della penisola italiana e delle aree oltremontane. La principale, la via Postumia, con asse est-ovest lungo la pianura Padana, collegava Genova e Aquileia, l'altra, la via Gallica, sorta più tardi per le mutate condizioni politiche e militari, diramandosi dalla prima in prossimità di Verona pro-

seguiva fino a Milano, passando per le maggiori città del nord Italia. Proprio nelle vicinanze di questo crocevia, appena all'esterno delle mura urbane, si trovava una delle più estese necropoli di Verona, sviluppata a sudovest del centro abitato. Non stupisce quindi di trovare sulla canna del campanile di San Zeno alcune notevoli sculture romane appartenenti a qualche ignota struttura funeraria, quasi certamente rinvenuta nell'intorno, inserite nella muratura romanica con il preciso intento di esporle alla vista per la loro pregevole qualità. È probabile che il sepolcro di Zeno fosse stato predisposto fuori dalla città, in un cimitero già esistente da diversi secoli, in cui vi era uno spazio riservato ai cristiani. È destinata, invece, a rimanere per ora irrisolta la questione se nei pressi dell'Adige preesistesse una cappella, se ne sia stata edificata una appositamente nel momento in cui avvenne l'inumazione di Zeno, o se sia sorta qualche tempo dopo la morte del vescovo per proteggerne la tomba, divenuta meta di molte visite. In tutti i casi, questo primigenio organismo ecclesastico assunse subito una valenza culturale.

L'ARRIVO DEI CAROLINGI

La prima attestazione dell'esistenza di un edificio intitolato al confessore è fornita dal sermone "In natale Sancti Zenonis" di Petronio, vescovo di Verona tra il 412 e il 429, recitato innanzi ai fedeli e al clero proprio nella chiesa, appena ampliata, in cui riposava il corpo di Zeno. Il sopraggiungere della dominazione carolingia determinò una rinnovata e feconda stagione culturale che, promossa in città e nella diocesi in modo particolare da due vescovi provenienti



La più significativa trasformazione della cittadella zenoniana avvenne nella metà dell'XI secolo, poi ancora nel XII e XIII secolo

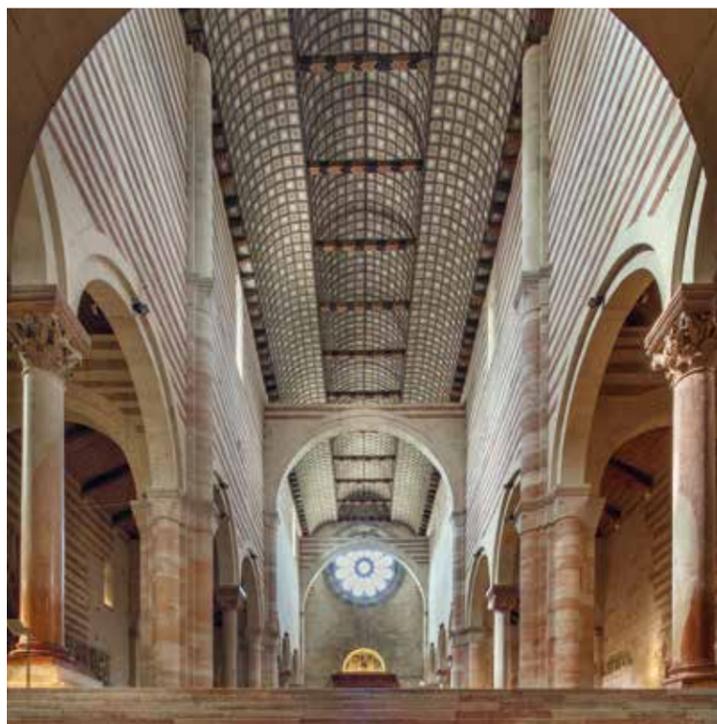
dall'abbazia di Reichenau, i monaci Eginò e Ratoldo, ebbe uno dei propri cardinali nella promozione della figura di Zeno.

L'erezione di una nuova basilica e la creazione di ambienti idonei a ospitare una comunità di monaci, probabilmente in questa prima fase non molto numerosa, furono di fatto uno dei risultati più emblematici della politica religiosa carolingia a Verona.

La tradizione pone la translatio di Zeno il 21 maggio 807, materialmente compiuta dagli eremiti Benigno e Caro, gli unici giudicati degni di toccare le sacre spoglie; in quel tempo le reliquie, levate dalla vecchia sepoltura, vennero inumate in un luogo riparato, un antrum opacum, predisposto nella chiesa appena ricostruita per volontà del vescovo Ratoldo e con il fondamentale ausilio finanziario del re d'Italia Pipino, il secondogenito maschio di Carlo Magno.

La più significativa trasformazione della cittadella zenoniana, dopo agli interventi carolingi, avvenne verso la metà dell'XI secolo, in un momento di piena espansione dei nuovi linguaggi del romanico.

Davvero consistenti sono i segnali che inducono a ritenere questa nuova campagna edilizia



di un'entità tale da provocare un considerevole mutamento all'aspetto complessivo del monastero. La fabbrica ascrivibile in primis a questa stagione è il campanile che si erge isolato oltre il fianco sud del tempio, edificato dall'abate nel primo anno del suo ministero con l'aiuto dei confratelli, e che sopravvive integro nelle forme dell'XI secolo solo fino alla sommità del possente zoccolo liscio, in grandi conci di pietra squadrata, provenienti di certo da qualche monumento antico della città. La fase di maggiore sviluppo dell'abbazia si collo-

ca fra l'XI e il XII secolo, quando furono integralmente riedificati il campanile, il corpo basilicale, il chiostro e, verosimilmente, altre parti del monastero, secondo i modi di un linguaggio romanico che si stava imponendo endemica-mente in area padana: proprio in questa fortunata congiuntura lavorò a San Zeno una delle maggiori personalità artistiche del momento, lo scultore Nicolò, che lasciò nel protiro di facciata e in alcuni pannelli adiacenti al portale la testimonianza della propria indiscussa maestria. Non si possono, tuttavia, dimenticare

le significative modifiche portate alla fabbrica fra XII e XIII secolo, con l'inserimento del famoso rosone, ruota della fortuna, in facciata; l'adeguamento del portale principale, fissando sui battenti le straordinarie formelle con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento e con rappresentazioni dei miracoli di San Zeno; con la costruzione della grande cripta in onore del santo patrono. Queste e innumerevoli altre opere d'arte furono testimoni di importanti vicende storiche, fra le quali i soggiorni di numerosi imperatori che, giunti a sud del-

le Alpi per necessità politiche o per impellenti esigenze militari, stabilirono a San Zeno la propria temporanea dimora.

FEDERICO II

La presenza di uno di essi, nientemeno che il dotto Federico II di Svevia, fu probabilmente la ragione per la realizzazione dello straordinario ciclo pittorico duecentesco della torre abbaziale,

La presenza di Federico II fu probabilmente la ragione per la realizzazione del ciclo pittorico della torre abbaziale

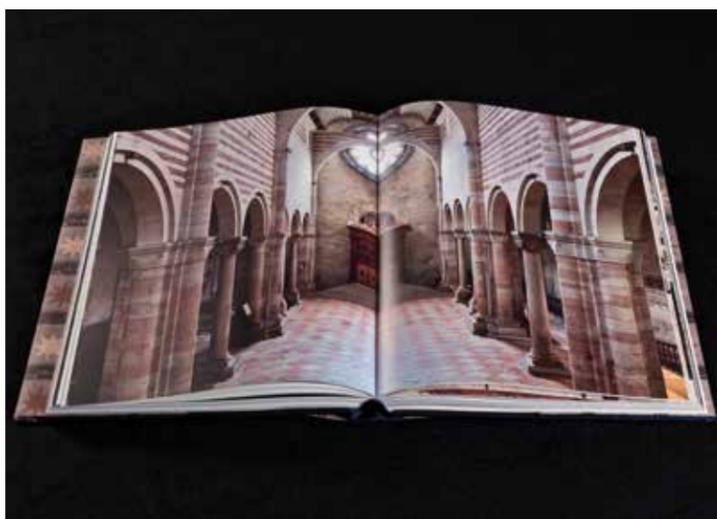
all'interno di una loggia, che di certo rivestiva una funzione nodale nell'accoglienza degli ospiti più illustri dell'abbazia.

L'ultima intensa campagna di lavori si ebbe all'inizio del Trecento con la ricostruzione del chiostro e quindi, al volgere del secolo, con l'erezione del nuovo catino absidale, dove il lessico del gotico più maturo trovò una squisita formulazione in un elegante ed accentuato verticalismo. Proprio al centro del nuovo presbitero, solo qualche decennio più tardi, fu collocata la pala che l'abate Gregorio Correr commissionò ad Andrea Mantegna, testimonianza capitale del Rinascimento nell'Italia settentrionale.

Testi tratti e adattati dal volume: *San Zeno in Verona, Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) 2014*

IN PILLOLE...

L'ultima intensa campagna di lavori si ebbe all'inizio del Trecento con la ricostruzione del chiostro e, al volgere del secolo, con l'erezione del nuovo catino absidale dove il gotico si esprime nel suo accentuato verticalismo



SAN ZENO IN VERONA

- Testi di Fabio Coden e Tiziana Franco
- Fotografie di Basilio e Matteo Rodella (BAMSphoto)
- Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) 2014
- edizioni.cierrenet.it
- Formato: 30x40 cm
- 344 pagine
- 170 fotografie a colori
- Testo italiano e inglese stampato in carattere Dante, su carta Tatami delle cartiere Fedrigoni di Verona, in 800 esemplari numerati
- Copertina cartonata rivestita in seta e cofanetto rigido
- € 490,00

Partendo dalla provocazione del filosofo tedesco Theodor Adorno, una riflessione sul valore della creatività

“La funzione dell'arte? Non averne alcuna”

L'opera del genio però non può non avere uno scopo, non può tradursi in un mero elemento decorativo

Alla domanda quale sia la funzione dell'arte il filosofo tedesco Theodor Adorno (Francoforte 1903 - Visp 1969) rispose che “la funzione dell'arte è la sua mancanza di funzione”.

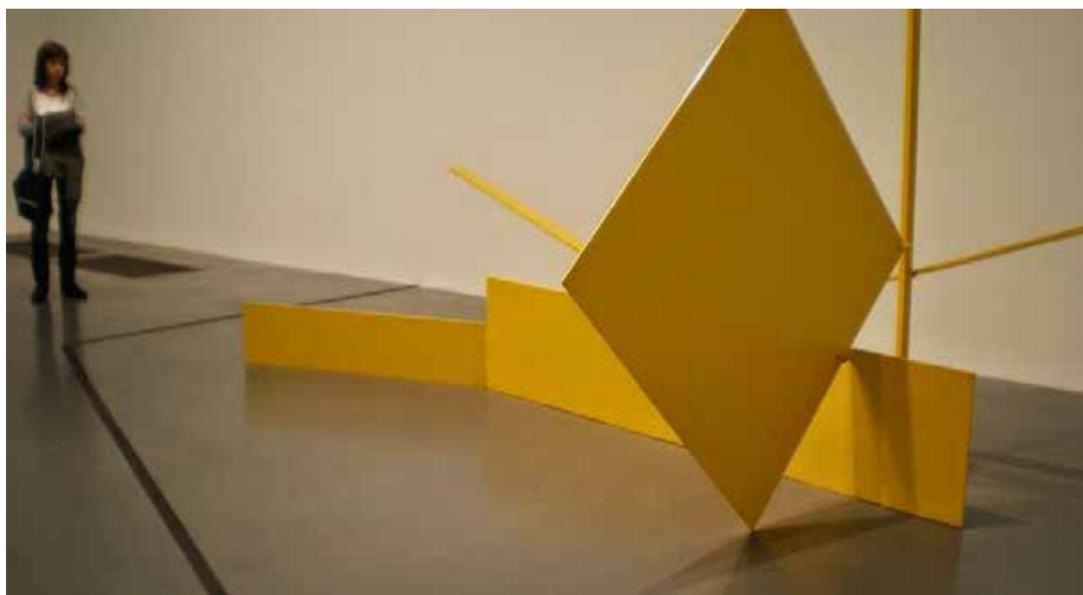
ALFABETTIZZAZIONE

Benché tutta l'arte dalle prime manifestazioni fino al secolo diciannovesimo avesse avuto sempre una funzione narrativa, volta a comunicare, celebrare e memorizzare eventi storici sia laici che religiosi, essa tuttavia in epoca moderna, sarebbe stata sostituita prima dall'alfabetizzazione e poi dai mezzi di comunicazione di massa che ne avrebbero esautorato il compito, cessato il quale, termina pure la sua funzione. L'arte contemporanea dunque, non avendo funzione si mostra in uno stato di libertà in cerca di identità e di un nuovo significato che è tale nella misura in cui l'osservatore riesca a coglierne il senso. Un senso, che nonostante lo sforzo di sintonizzarsi con la modernità, fatica a staccarsi dalla narrazione tradizionale e dal racconto per immagini. In tal modo il riguardante trovandosi di fronte ad un'opera che è fine a se stessa e quindi lontana da un'interpretazione tradi-

zionale, egli si trova in uno stato di difficoltà e smarrimento a cui può sopperire attraverso un modo nuovo di vedere, che superi l'ottica tradizionale e innovativa, con la consapevolezza che la pratica artistica non rompe con il passato e non ne è succube, ma lo assimila e lo trasforma in base a una linea evolutiva dell'arte che aveva già avuto in Vasari, nella seconda metà del Cinquecento, il suo sostenitore.

ARTE PER L'ARTE

Eppure agli inizi del secolo ventesimo, la concezione evolutiva dell'arte viene messa da parte dagli storici e con essa la funzione che l'aveva caratterizzata, sostituita da un nuovo ordine alla base del quale vi è “la volontà d'arte”. Tale teoria, caldeggiata da A. Riegl storico dell'arte austriaco (Linz 1858 - Vienna 1905), sostiene che a giustificare l'attività creativa non ci sarebbe l'evoluzione formale dell'immagine, ma la manifestazione spirituale di un tempo compiuto che avrebbe dato origine a un fenomeno stilistico particolare e periodico chiamato stilema, che non prevedeva evoluzione, ma solo un principio e una fine del ciclo. Una tesi interessante ma non esaustiva, poiché la volontà d'ar-



Fino al XIX secolo aveva una funzione narrativa volta a comunicare o celebrare eventi, posto ora preso dai mass media

te ancorché collettiva non bastava da sola a reggersi, occorre- vano le capacità operative, cioè tutte quelle competenze che si

erano determinate nel tempo e che avevano favorito stili e tendenze e caratterizzato appunto, l'evoluzione dell'arte.

MERO ORNAMENTO?

Ciononostante, oggi, la tesi che trova maggior credito tra gli addetti ai lavori è che la volontà d'arte non abbia alcun rapporto con l'evoluzione, né tantomeno con la tradizione e sia invece espressione di una libertà senza limiti e confini di tempo, una volontà dunque sostanzialmente fine a se stessa, che abolendo la

funzione, ha incrementato una forte vocazione ornamentale. Vocazione con la quale ha recuperato il senso dell'arredo il cui unico scopo è quello di rendere piacevoli i luoghi abitati. Risponde al vero dunque che la funzione dell'arte, oggi, sta nel non averne alcuna, ma un'arte senza scopo non può esistere, ecco quindi che un nuovo fine si impone e con esso una libertà al servizio dell'ornamentazione riduce l'opera d'arte a mero ed anonimo oggetto decorativo.

Pittore F. Giostrelli

Il Tar dà ragione a un condominio che ha ridotto lo spazio tra i palazzi per realizzare un ascensore per gli inquilini

Deroghe alla distanza tra gli edifici per abbattere barriere architettoniche

Resta comunque fermo il rispetto del Codice civile: la vicinanza tra due fabbricati non deve mai essere inferiore a 3 metri

La necessità di eliminare le barriere architettoniche consente una deroga alle norme sulle distanze. Lo ha ribadito il Tar Lombardia con la sentenza 809/2018. Le deroghe devono però mantenersi entro determinati limiti. Se, da una parte, è possibile non tenere conto delle distanze indicate dal Piano regolatore generale (Prg), dall'altra bisogna sempre rispettare i paletti del Codice Civile.

LE DEROGHE

I giudici hanno affermato che ai sensi del combinato disposto degli articoli 78 e 79 del Dpr 380/2001, dalla Legge 13/1989 e dell'articolo 19 della LR 6/1989, le opere dirette all'abbattimento delle barriere architettoniche possono essere realizzate in deroga alle norme sulle distanze previste dai regolamenti edilizi. È invece obbligatorio il rispetto degli articoli 873 e 907 del codice civile, in base ai quali la distanza tra due edifici o tra un edificio e le vedute di un altro fabbricato non possono essere inferiori a 3 metri. Per barriere architettoniche, ha ricordato il Tar citando



il DM 236/1989, si intendono "gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita, in forma permanente o temporanea, o "gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature e componenti".

Fra tali ostacoli, si legge nella sentenza, debbono annoverarsi le scale dei palazzi a più piani,

non affrontabili in assoluto da soggetti deambulanti con sussidi ortopedici, o comunque fonte di affaticamento disagio per chiunque, a causa dell'età o di patologie di varia natura, abbia ridotte capacità di compiere sforzi fisici.

Con questi presupposti, l'installazione di un ascensore è utile al superamento delle barriere architettoniche e non è un intervento che ha come obiettivo il miglioramento dei servizi e del valore immobiliare dell'edificio.



IL CASO

Nel caso esaminato dal Tribunale Amministrativo, erano stati effettuati degli interventi per adeguare un immobile, costituito da più di tre livelli fuori terra, alla normativa sull'eliminazione delle barriere architettoniche. Secondo il proprietario dell'edificio vicino, gli interventi avevano violato una serie di norme, il testo unico dell'edilizia e il piano regolatore generale. Il vicino sosteneva che gli interventi fossero stati realizzati per aumentare il

valore dell'immobile e non per il superamento delle barriere architettoniche. Nel primo caso non sarebbe stata consentita alcuna deroga alle norme sulle distanze. Dopo l'accertamento sulla natura dell'intervento realizzato e dopo aver misurato la distanza tra i due edifici dopo i lavori, superiore a tre metri, il Tar ha respinto il ricorso decretando la legittimità degli interventi per il superamento delle barriere architettoniche.

Edilportale.com

WÖHR ha realizzato il progetto in un edificio commerciale e residenziale

Struttura leggera e funzionale creata in alluminio anodizzato

Il modello Combilift 543 prevede posti auto su 5 griglie e tre livelli

La ditta tedesca WÖHR ha completato un nuovo progetto in una moderna struttura commerciale e residenziale nel centro di Lörrach, in Germania realizzando un parcheggio su misura su tre livelli.

SISTEMA SEMIAUTOMATICO

Il sistema di parcheggio semiautomatico modello Combilift 543 offre ai residenti dell'edificio costruito da Stradinger & Risorgi Industrie- + Wohnbau GmbH 14 posti auto disposti su cinque griglie e tre livelli.

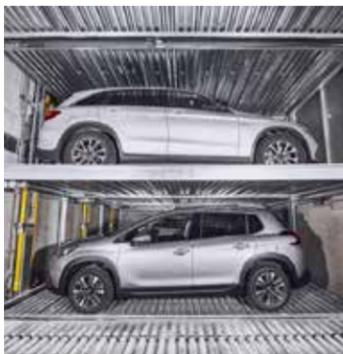
Gli utenti hanno i loro posti di parcheggio fissi nel sistema e utilizzeranno sempre gli stessi. La struttura composta da piattaforme orizzontali, offre ai residenti una soluzione di parcheggio con il massimo comfort.

ATTENZIONE AI MATERIALI

Il sistema di parcheggio in Lörrach viene gestito in modo convenzionale utilizzando chip RFID su un pannello operativo. Per quanto riguarda il design, il cliente ha scelto cancelli scorrevoli in alluminio anodizzato di alta qualità.

SPECIFICHE DEL PRODOTTO:

- WÖHR Combilift 543 tipo standard
- 5 griglie affiancate, 3 livelli di parcheggio
- Operazioni tramite chip RFID
- Lunghezza del veicolo max. 500 cm
- Altezza del veicolo max. 175 cm
- Carico della piattaforma 2.600 kg



Primo al Grand Prix Veneto Master categoria 60

Mario Parma sul podio con vigorose bracciate

Collaboratore del Gruppo Stevan Elevatori

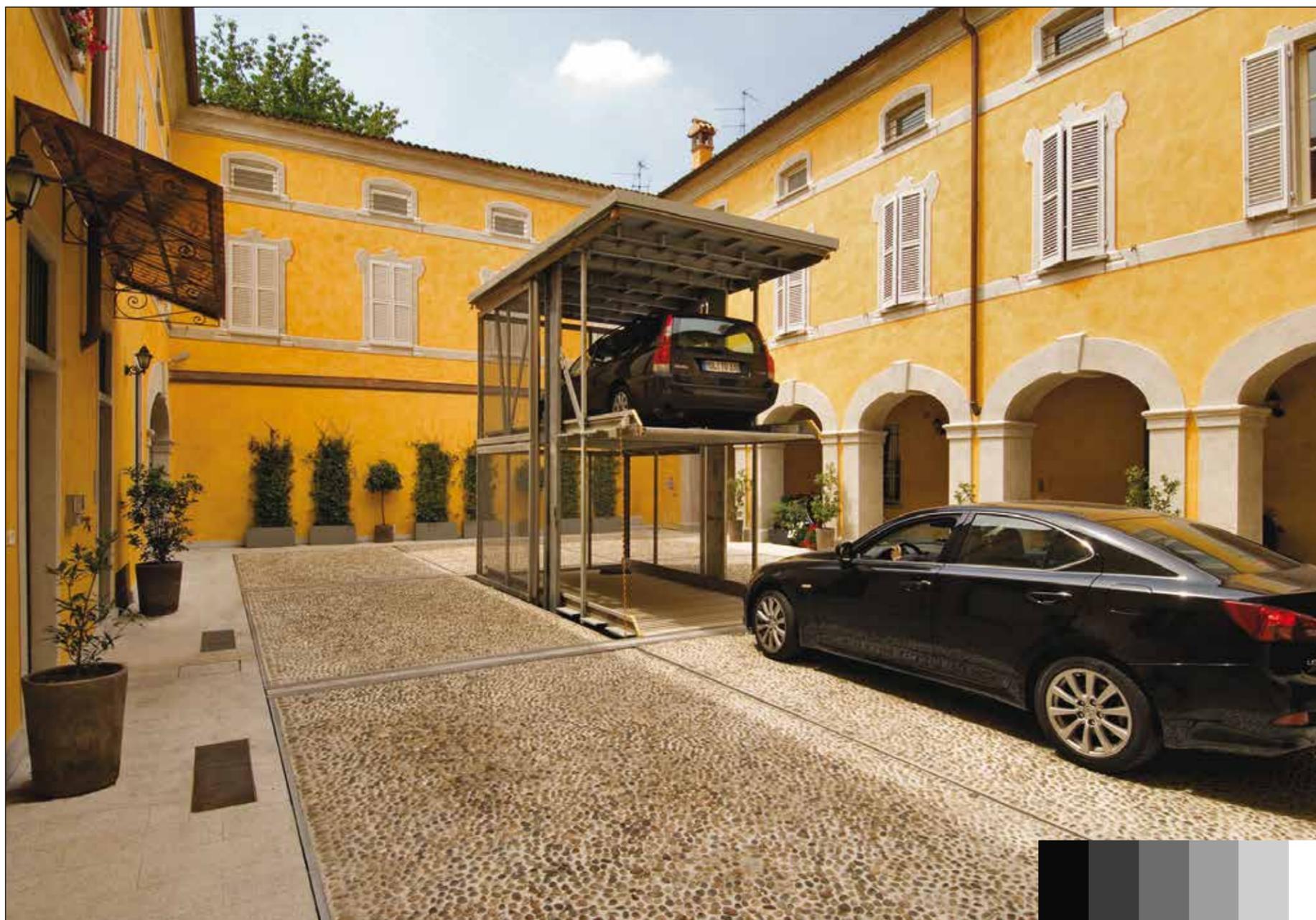


Mario Parma, collaboratore del Gruppo Stevan Elevatori da oltre 10 anni, è da sempre appassionato di nuoto tanto da averlo praticato da giovane a livello agonistico e ultimamente come svago nella categoria master.

Masters è un termine utilizzato negli sport acquatici per definire una particolare categoria di atleti con un'età pari o superiore ai 25 anni. Le regole e le distanze delle vasche sono le stesse rispetto a quelle dei nuotatori agonisti non master. Inoltre nelle competizioni masters uomini e donne possono gareggiare insieme nelle stesse serie, senza distinzione. Lo scorso giugno Parma ha concluso il Grand Prix Veneto Master

uno speciale circuito organizzato dalla Federazione Italiana Nuoto che consiste nel completare almeno 10 gare in diversi tipi di stile. I 5 punteggi più alti in specialità diverse decretavano il vincitore del circuito. Mario Parma con grande soddisfazione si è classificato primo nella categoria maschile Master 60 con 12 gare concluse e un punteggio totale di 4116.24. Dopo di lui si sono classificati altri 29 nuotatori.

Durante la stagione 2017/2018 Mario Parma ha ottenuto 10 primi posti e 2 record regionali di categoria (50 delphino e 100 rana). Tutto il Gruppo Stevan Elevatori si congratula con Mario per il successo ottenuto!



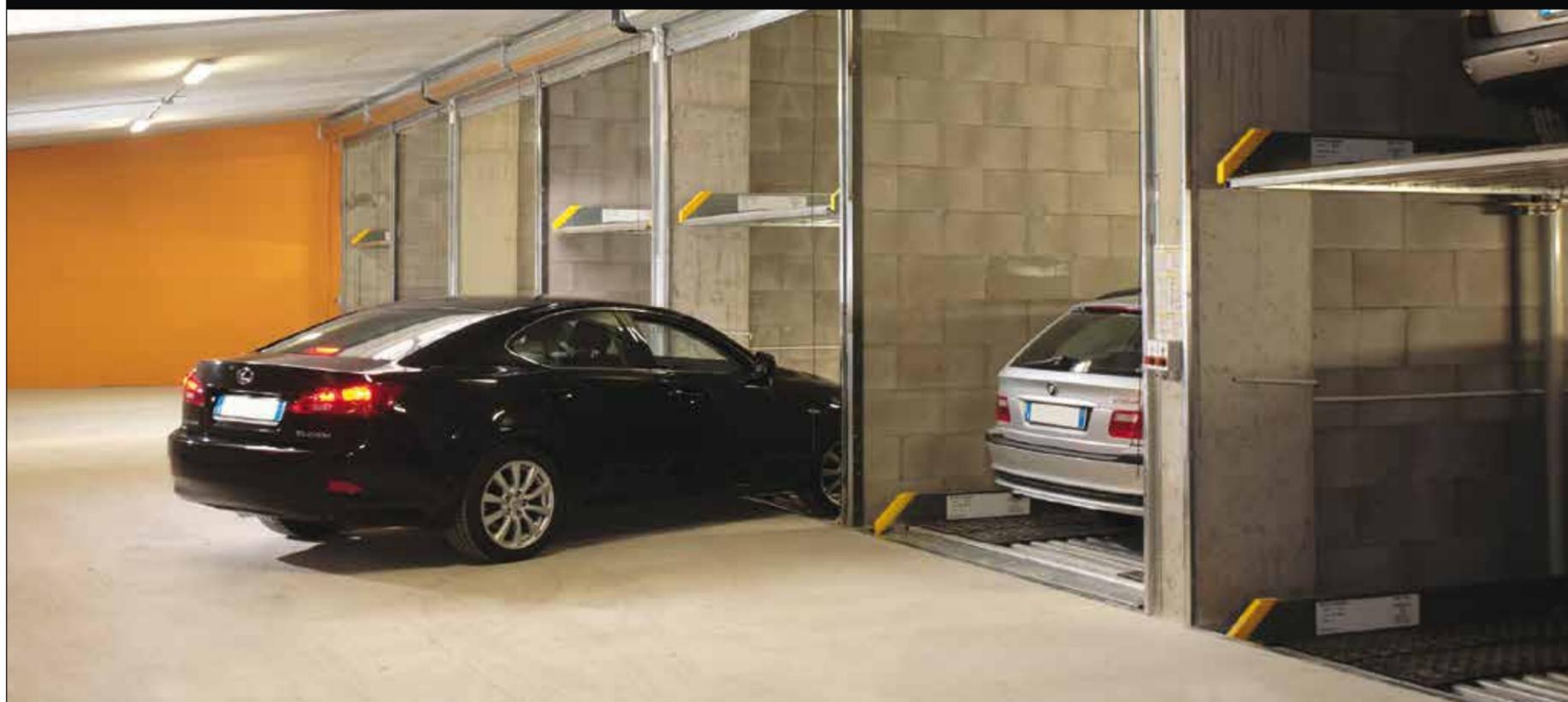
Il parcheggio come non l'avresti mai immaginato.

I sistemi meccanizzati o automatizzati sono soluzioni tecnologiche che permettono di risolvere il problema del parcheggio o creare più posti auto ottimizzando lo spazio a disposizione. IdealPark è leader in Italia del settore ed offre la più vasta gamma di soluzioni presenti sul mercato, più di 50 modelli e centinaia di diverse configurazioni caratterizzate da tecnologia innovativa, massima sicurezza ed affidabilità.

IdealPark

IdealPark Srl
via E. Fermi, 9
37026 Settimo di Pescantina (VR) - Italy
T +39 045 6750125 - F +39 045 6750263

www.idealpark.it - info@idealpark.it



L'arte di **ELEVARE** dal 1959

- DESIGN, ESTETICA, PERSONALIZZAZIONE
- ELEVATORI PER OGNI TIPO DI EDIFICIO
- SPECIALISTI NELLE RISTRUTTURAZIONI
- ASCENSORI A RIDOTTO CONSUMO ENERGETICO

Chiamaci per
un preventivo
o per un sopralluogo
senza impegno

TEL. 045 6750078

Gruppo
stevan • elevatori

Via E. Fermi, 9 37026 Settimo di Pescantina (VR)
www.stevanelevatori.it - info@stevanelevatori.it

MAGGIORE AUTONOMIA, MENO OSTACOLI!

Scegli Genio^{ooo} il montascale

Contattaci per un sopralluogo
o un preventivo gratuito

Via E. Fermi, 9 - 37026 Settimo di Pescantina (VR)
Tel. **045 6750078** - info@cestsr.it - www.montascalegenio.it

 **CEST**



**PERSONALIZZABILE E
REALIZZATO SU MISURA**,
potrai vedere in anteprima
l'immagine di come risulterà
nella tua casa



**FACILE, COMODO E
TOTALMENTE SICURO** (anche in
caso di blackout) con **assistenza
garantita 24 ore su 24**



**FUNZIONALE E ADATTO A
TUTTI**, pensato per salire e
scendere le scale di casa tua
e/o del tuo condominio